N. 333 — Martedì 1° Dicembre — MATTINO

ANNO XXXVII — TORINO 1903 [redacted]TINO — Martedì 1° Dicembre — N. 333

LE [redacted]ZIONI
In Torin[redacted]mministrazione del Giornale in [redacted] Libreria [redacted] Sabalpina; [redacted] gli Uffici postali del Regno.

Prezzi [redacted]azione per Anno Sem. Mese
Italia, Tr[redacted] Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VO...
TORINO, ...
Prezzo ...
Pagamento a...
Ogni nu...
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

La grave questione dell'artiglieria.

Le circostanze che hanno determinato l'errore.

I primi risultati della nostra inchiesta.

I nostri cannoni di bronzo da cent. 7 e da cent. 9 furono, pei loro tempi, due magnifiche bocche da fuoco: specialmente il secondo.

Ma i cannoni sono come gli uomini; costoro, anche quando sono di razza gagliarda, si logorano nella vita e nel lavoro: perchè la razza duri, buona, bisogna che gli uomini si rinnovino e i giovani vengano a prendere il posto dei vecchi; così i cannoni, anche quando sono di un eccellente modello, si logorano nei poligoni di tiro: perchè quel modello di cannone rimanga buono, bisogna che con periodica rotazione si sostituiscano pezzi nuovi a quelli logorati.

Parecchi anni or sono, quando il bilancio della guerra si trovò nelle prime gravi difficoltà e non ebbe la ventura di imbattersi in uomini dalle vedute larghe, col senso pratico della realtà delle cose e dei tempi, allora uno dei tanti ripieghi escogitati per tenere il bilancio in carreggiata fu quello di ritardare la sostituzione dei pezzi nuovi ai vecchi.

Così la nostra artiglieria da campagna venne a trovarsi adagio adagio nella singolare condizione di avere mediocri cannoni di ottimo modello: mediocri, perchè logori.

Intanto per cause molteplici, si veniva delineando un materiale d'artiglieria radicalmente nuovo nelle caratteristiche principali: in tutta Europa si studiava per costruire bocche da fuoco campali dal tiro più lungo e potente, e specialmente più rapido.

Da un certo punto di vista, l'aver lasciato logorare il nostro materiale di bronzo (specialmente quello da cent. 7) fu una fortuna economica; oramai era il modello che bisognava cambiare: i pezzi di quel modello, fossero logori o freschi di fondita, diventavano roba di scarto: meglio che si fossero lasciati logorare; tanto di meno di inutilmente speso.

Ma da un altro punto di vista fu invece un danno. Quanto più il materiale era logoro, tanto più urgeva adottarne uno nuovo: non si trattava solo di sostituire un modello più recente a quell'ottimo, ma già invecchiato: si trattava anche di sostituire buoni cannoni, perchè nuovi, a cannoni diventati mediocri pel logoramento. Onde, lo studio del nuovo materiale doveva essere fatto in fretta; e colla fretta si studia male.

Le nuove idee tendevano specialmente alla ricerca di una maggiore celerità di tiro. A questa facevano principalmente ostacolo nei cannoni di tutte le artiglierie europee due fatti: cioè la maniera di caricare il pezzo introducendovi separatamente e successivamente il proiettile, la carica e il fulminante, e il rinculo del pezzo ad ogni sparo colla conseguente necessità di rimettere a posto il pezzo a braccia d'uomini, prima d'ogni sparo.

Per eliminare il primo fatto nocivo alla rapidità del tiro si pensò di unire in un solo tutto il proiettile, la carica e il fulminante, applicando così al cannone la cartuccia metallica del fucile: una sola introduzione in luogo di tre: quindi carica più rapida, onde tiro più rapido.

Per eliminare il secondo fatto bisognava sopprimere il rinculo: e qui disgraziatamente, dopo vari tentativi, le idee dei più competenti si concretarono in due tendenze opposte e battagliere, ciascuna delle quali aveva buone ragioni da dire.

Da un canto stavano coloro i quali volevano sopprimere, o almeno molto diminuire, il rinculo, trovando modo di fermare l'affusto al suolo: per esempio, con un robusto vomere attaccato alla coda dell'affusto e penetrante nel suolo: così l'affusto avrebbe trovato un impedimento e non avrebbe rinculato, o solo di poco. Con questa soluzione il cannone continuava a restare come nei vecchi modelli rigidamente connesso all'affusto; perciò la tendenza ora accennata prese nome dall'*affusto rigido*.

Dall'altro canto si cercava la soluzione del problema in un congegno che lasciasse ad ogni colpo scorrere, o scivolare, il cannone sopra l'affusto, in modo che questo rimanesse immobile, mentre il cannone per conto proprio rinculava. Il congegno doveva essere tale da ammortire, resistendo alla rinculata del cannone, tutta la forza viva e da restituirla utilmente col ricondurre automaticamente il cannone a posto, pronto per essere caricato e sparato. Questa tendenza, o scuola, prese nome dall'*affusto a deformazione*.

Mentre le due scuole erano in più vivace polemica e quindi le idee erano necessariamente assai confuse ancora, poichè da una parte e dall'altra si trovavano tecnici illustri dei migliori che abbia l'Europa, la nostra artiglieria dovè studiare il ponderoso problema del nuovo materiale; quindi un altro grave ostacolo alla sicurezza dello studio.

Ma il peggio è che nel massimo furore di quella contesa fra i sostenitori dei due tipi d'affusto, improvvisamente successe un fatto nuovo.

La Francia, cogli studi e col fatto, si era risolutamente schierata per gli affusti a deformazione; la Germania invece teneva saldo per gli affusti rigidi. L'esercito tedesco non ha fabbriche d'armi e arsenali di costruzione propri: si vale esclusivamente dell'industria privata, la quale, colla Casa Krupp, fornitrice di cannoni a tutto il mondo, ha una speciale competenza e autorità propria in materia, indipendentemente da ogni influenza dell'Autorità militare o dei militari studiosi. Orbene: in Germania erano tutti per l'affusto rigido: l'esercito considerato come instituzione, gli studiosi, l'industria privata.

Un bel giorno, inopinatamente, succede in Germania un gran mutamento: tutti si convertono alla fede nell'affusto a deformazione. Il Krupp si mette subito al lavoro, e coi potenti mezzi scientifici e industriali di cui dispone, colla magnifica preparazione tecnica del poderoso stabilimento, riesce, lui ultimo arrivato alla fede nell'affusto a deformazione, a superare tutti: la Casa Krupp ha oggi più di cento tipi diversi di affusti a deformazione.

Questo repentino mutamento accaduto mentre da noi si concretavano nell'adozione gli studi pel nuovo materiale da campagna, doveva necessariamente essere un nuovo elemento di perturbazione.

Non basta. Alla questione principale degli affusti se ne aggiungeva un'altra, combattuta con acrimonia anche maggiore tra due opposte tendenze: dovevano i nuovi cannoni avere scudi metallici per la protezione dei cannonieri? Chi diceva — e ancora dice — di sì e chi di no. Anche questa era una perturbazione e faceva divergere verso tendenze opposte le energie che avrebbero dovuto cospirare tutte verso un medesimo obbiettivo.

Finalmente bisogna far cenno della singolare impazienza della gente che voleva far presto, e gridava forte, anche in Parlamento, che noi eravamo oramai i soli a non avere ancora materiale nuovo; e non sapeva che invece eravamo stati, dopo la Francia e, in parte, la Russia, i più frettolosi. Così lo fossimo stati meno! Non dovremmo oggi rimpiangere gli errori che le condizioni di ambiente ora accennate in nessun modo giustificano, ma in gran parte spiegano. Per questo noi abbiamo sentito di doverle premettere, noi che non siamo nè accusatori nè difensori, ma obbiettivi narratori della verità.

Ma intanto, prima di venire alla questione principale degli errori commessi, dobbiamo qui fare un intermezzo.

Mentre fervevano gli studi pel nuovo materiale, si ebbe l'idea di fare qualche modificazione al vecchio. Si ripetè quindi quello che era già stato fatto nel 1887 col fucile Vetterli, trasformandolo a ripetizione, mentre già si pensava a fabbricare un fucile di modello assolutamente nuovo, che fu poi il nostro presente fucile modello 1891.

L'idea di queste trasformazioni del vecchio, mentre già si pensa a fabbricare il nuovo, non è solo nostra italiana: più o meno hanno fatto e fanno così tutti; ma questo non è ragione che sia cosa buona.

Prima di tutto, benchè vi sia qualche ragione non trascurabile per fare così, il fare così è contrario alle buone ragioni di economia. Non si è mai sentito dire che uno abbia fatto restaurare la casa avendo già deliberato di farsene una nuova per essere la vecchia non più abitabile.

Specialmente però crediamo errata, nel caso concreto, l'idea delle trasformazioni delle armi, perchè questo troviamo quasi sempre le armi. Così successe per l'ottimo fucile Vetterli, modello 1870, rovinato dalla trasformazione a ripetizione: così è successo pei nostri buoni cannoni di bronzo voluti ridurre, con non piccola spesa, a tiro rapido.

Le modificazioni furono due: si applicò un vomere alla coda dell'affusto e si adattò al cannone la carica a bossolo metallico.

Quanto al vomere, è successo quello che poteva, senza molta difficoltà, essere preveduto. L'affusto, veramente ottimo, del cannone da 9 era stato studiato pel rinculo libero: impeditogli il rinculo si è trovato sottoposto a un tormento superiore alle sue forze. Perciò (ma questo diciamo con riserva, perchè le nostre informazioni su questo punto non sono ben sicure), perciò, dopo applicato il vomere agli affusti, si è prescritto di non adoperarlo, per impedire che gli affusti si sconquassassero, nelle ordinarie esercitazioni.

Quanto al bossolo metallico, i risultati non sono stati più lieti: nella pratica del tiro molti bossoli si rompevano.

Quando il tiro è organizzato a questo modo, cioè col cartoccio a bossolo metallico, è questo bossolo che assicura la chiusura ermetica della bocca da fuoco: dalla bontà del bossolo, perciò, dipende tutto.

Coi bossoli che si rompono si hanno violente sfuggite di gas, le quali prima di tutto sono pericolose pei cannonieri, e in secondo luogo logorano così profondamente il metallo che toccano, che un cannone, con tali sfuggite, è presto messo fuori di servizio.

La trasformazione del vecchio materiale, non necessaria, presumibilmente non utile, fu dunque anche poco fortunata.

Noi abbiamo ricercati i fatti con quanta più diligenza ci è stato possibile. Noi però non siamo bene in grado di esprimere giudizio sicuro sulle singole responsabilità. Ma abbiamo qualche sentore, e lo diamo per quello che può valere, cioè con ogni riserva, che nella particolare questione dei bossoli pei vecchi cannoni la responsabilità non sia, o non sia tutta, dell'Amministrazione militare.

Oggi abbiamo sommariamente detto in quali circostanze d'ambiente il nuovo materiale è nato. Diremo in un altro articolo come e quale sia nato.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,5:

Stamane il Re si è recato in automobile a Castel Porziano.

— Il ministro Luzzatti ha inviato stamane alla Segreteria della Camera il *bilancio consuntivo e le bozze di tutti gli altri bilanci*, riservandosi di farne domani la presentazione ufficiale al Parlamento.

— Per parlare sulle *dichiarazioni del Governo* si è inscritto anche l'on. Cao-Pinna.

— L'on. Ronchetti riprenderà l'esame della *riforma giudiziaria*, attenendosi al partito di scegliere le parti rispondenti ai bisogni più urgenti e di provvedervi mediante leggi speciali.

— Il *Giornale d'Italia* dice che a giorni uscirà la pubblicazione del *risultato dell'inchiesta del Ministero delle poste sui telefoni*. L'inchiesta non fu che sommaria, ma diede risultati gravi. Il *Giornale d'Italia* dice che si accendono responsabilità di qualche funzionario del Ministero, che doveva sorvegliare l'applicazione della legge e disimpegnò il suo ufficio in modo da dare dei sospetti. Le registrazioni dei contratti sarebbero state fatte in modo da lasciare adito a sospetti di favoritismo verso le Società. Il Ministero ordinerà un'inchiesta più ampia.

— Oggi *l'on. Giolitti conferì con Palberti e Cassina* intorno alle nomine dei membri della Commissione d'inchiesta sulla Marina che dovranno sostituire Bava e Stelluti-Scala.

— Oggi al *processo D'Angelo* continuarono le arringhe dei difensori.

Il Comitato esecutivo dell'Ufficio del lavoro e la legge per le donne e i fanciulli.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 19,45:

Il Comitato esecutivo del Consiglio del lavoro ha approvato il regolamento per l'esecuzione della legge sulle case operaie.

Diede inoltre i seguenti pareri circa l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli: 1.o Le Prefetture debbono accertarsi dell'esistenza di un accordo fra industriali ed operai per un'ora sola di riposo intermedio, perchè la mezz'ora tolta al riposo non si aumenti nelle ore di lavoro; 2.o In caso di durata di 12 ore di lavoro effettivo, l'art. 8 della legge deve osservarsi interamente; 3.o L'anno festivo si potrà prescindere dall'obbligo della ... sostituendovi il modulo di variazione; 4.o Non si può concedere lavoro a domicilio ai fanciulli ed alle donne non aventi l'età minima prescritta dalla legge per l'ammissione alle fabbriche; 5.o La massima si potrà estendere alle cave di alabastro il trattamento speciale transitorio concesso dalla legge per il lavoro alle zolfare; 6.o L'art. 2 della legge non obbliga di fare dei regolamenti di fabbrica, ove essi non esistono. I sindaci possono rifiutare il visto ai regolamenti contenenti disposizioni contrarie alle leggi ed ai locali regolamenti di igiene.

Il Comitato tornerà a riunirsi nella seconda metà di dicembre.

Per l'esercizio del telefono Roma-Parigi

Ci telefonano da Roma, 30, ore 17,50:

Il ministro delle poste e telegrafi, on. Stelluti-Scala, ha inviato una lettera al ministro francese delle poste e telegrafi, aderendo alla proposta di nominare una Commissione tecnica franco-italiana incaricata di esaminare le disposizioni per permettere l'esercizio del telefono Roma-Parigi: designa come delegati italiani Redana, capo-divisione, e Angelini, direttore del telegrafo di Roma; suggerisce come città di incontro Torino e come data il 10 dicembre. Le sedute della Commissione avrebbero luogo alla Direzione superiore delle poste a Torino.

La riunione plenaria dell'Estrema Sinistra

L'unanimità, salvo Marcora, contro il Ministero.

Anche i sonniniani voteranno subito contro il Gabinetto.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa)

La riunione dell'Estrema

Roma, 30, ore 18,10.

GLI INTERVENUTI.

Oggi, come era stato annunziato, si radunarono a Montecitorio tutte le frazioni dell'Estrema Sinistra per discutere e deliberare sul contegno da tenere di fronte al Ministero.

La riunione era presieduta dall'on. Costa. Erano presenti 38 deputati, e cioè: Turati, De Cristoforis, Pescetto, Del Balzo, Chiarugi, Caldesi, Lollini, Altobelli, Todeschini, Gattorno, Bossi, Chiesa, Sacchi, Pantano, Gatti, Pantaleoni, Pellegrini, Nofri, Sanarelli, Morgari, Alessio, Basetti, Costa, Caratti, De Felice, Vigna, Montemartini, Majno, Varazzani, Cabrini, Prampolini, Nofri, Pescetti, Ferri, Barzilai, Sichel, Agnini, Mazza, Guerci, Paris, Silva, Mancini, Luzzatto Riccardo, Pozzato, Rosati, De Vito, Fusi, Gussoni, Tamburini, Berenini, Bissolati, Barilari, Valeri, Credaro, Palatini, Ruffoni e altri quattro o cinque che arrivarono verso la fine della seduta.

Aperta la riunione, il presidente premette un breve invito alla concordia e poi apre la discussione.

LE TRATTATIVE FRA I CAPI-GRUPPO E GIOLITTI.

Pellegrini e *Pantaleoni* domandano che coloro che dal Governo ebbero richiesta di parteciparvi riferiscano in proposito. Ma *Sacchi* non crederebbe opportuno di riferire, perchè le persone invitate lo furono individualmente e non come rappresentanti di partiti.

Sulla proposta di Pantaleoni insistono *Pellegrini*, *Majno* e *De Cristoforis*, osservando che vi fu la questione morale, che è bene sapere come scoppiò durante le trattative.

Allora *Sacchi* riferisce sulle pratiche fatte con Giolitti, al quale richiese la soluzione della questione ferroviaria, l'inchiesta sulla marina e la riduzione delle spese militari. Poi, saputa l'entrata di Sonnino, ruppe le trattative.

Cabrini dichiara che egli fu chiamato telegraficamente per l'offerta del Sottosegretariato delle poste. Ma, per le stesse ragioni esposte da Sacchi, rifiutò.

Turati dice che la chiamata dei socialisti al potere non fu seria, perchè inaccettabile in oggi. Propone quindi che si discuta la questione morale e politica che determina l'opposizione al Ministero.

Bissolati dice che egli parlò per primo con Giolitti intorno alla questione Rosano, facendogli notare l'impossibilità della sua partecipazione al Governo.

SUL PROGRAMMA COMUNE DELL'ESTREMA.

Pantaleoni chiede che l'Estrema chiarisca il suo pensiero sulle varie questioni di amministrazione finanziaria ed economica in vista.

Ferri, invece, non crede opportuno discutere sulle questioni particolari, occorrendo trovare un minimo denominatore comune dell'Estrema, che oggi è di opposizione al Ministero. Ritiene che l'Estrema deve combattere il Ministero innanzi tutto sulla questione politica e morale.

Alessio e *Barzilai* si associano a Ferri nel sostenere che l'Estrema deve accordarsi in un ordine del giorno comune di opposizione.

Turati, pur aderendo a questa proposta, sostiene la necessità di formulare un programma comune all'Estrema Sinistra.

Ma se la necessità di un programma comune per un'azione veramente comune appare logica a tutti, però la maggioranza, nelle assemblee delle idee che segue alla proposta di Turati, mostra di ritenere difficile il concretarlo, e ciò lascia capire anche lo stesso Turati.

Tuttavia gli adunati finiscono con l'accordarsi per intanto sulla necessità di presentare un ordine del giorno comune. Deliberano perciò di dare incarico a Costa, Basetti, Sacchi e Barzilai di formularlo per discuterlo in un'altra riunione, che avrà luogo stasera.

Qualcuno vorrebbe compilarlo subito; tra gli altri l'on. Ferri, che ne ha già pronto uno, così formulato: « Considerando che l'attuale Ministero è il risultato e l'esponente di metodi politici che nell'interesse del parlamentarismo hanno per effetto, se non anche per scopo, una nuova dilazione alle realizzazioni di quelle riforme tributarie, economiche e morali che sono urgenti e più troppo dolose necessità del Paese, l'Estrema nega qualsiasi fiducia al Governo. »

Ma, essendo tardi, i deputati cominciano ad uscire, e Ferri passa il suo ordine del giorno a Costa, perchè ne tenga conto nella compilazione.

CIO' CHE DICE L'ON. TURATI.

Subito dopo la riunione dell'Estrema Sinistra, interrogai l'on. Turati, e questi mi disse: « A parte le relazioni fatte dai colleghi Sacchi e Bissolati circa le trattative e la soluzione della crisi, con ripetizione di cose note (tanto che, siccome tutti le conoscevano, si potevano anche risparmiare), la conclusione della nostra riunione fu che l'Estrema Sinistra si trovò quasi concorde nel fare un'opposizione negativa al Ministero. »

Domandai: « Ma senza un programma vostro da contrapporre al Governo? »

Turati mi rispose: « Per forza! Appunto la mancanza di un programma comune e ben definito ci mantiene uniti. Se entrassimo a discutere sul programma dell'Estrema Sinistra, dovremmo discorrere all'infinito, perchè ogni gruppo metterà innanzi il suo. Tutt'al più si potrebbe coltivare nella coscienza dei vari gruppi una specie di programma, molto minimo per essere accettato da tutti. Per intanto accontentiamoci dell'opposizione negativa. »

Domandai: « Ma neanche su questa tutta l'Estrema Sinistra concorda? »

Turati mi rispose: « Evidentemente no, non tutta. Perchè il non intervento di Marcora e di alcuni marcoriani e il silenzio assoluto di quelli intervenuti alla riunione sono due fatti molto eloquenti per dirci che essi difficilmente saranno con noi. »

La riunione del gruppo Sacchi.

Contrariamente a quanto Sacchi dichiarò ieri sera, cioè, che non occorre la convocazione dei suoi amici, durante la riunione dell'Estrema Sinistra si è persuaso che è necessario convocarli nel pomeriggio, perchè alcuni dissentivano. Infatti Spagnoletti, dopo la riunione, mi disse che egli, Silva e Pantaleoni voteranno pel Ministero. Lo stesso Spagnoletti mi disse che non tutti gli intervenuti concordano nel presentare un unico ordine del giorno, nè sulla persona che dovrà svolgerlo. Così che alla riunione di stasera si risolleverà la questione pregiudiziale di presentare invece varii ordini del giorno separati, o almeno di non escludere le dichiarazioni dei rispettivi gruppi.

I SACCHIANI CONFERMANO L'OPPOSIZIONE.

I sacchiani hanno confermato la decisione di votare contro il Ministero, incaricando Sacchi di fare la dichiarazione a nome del gruppo, e di presentare un analogo ordine del giorno, qualora alla riunione dell'Estrema di stasera non si accordi un ordine del giorno comune.

I MARCORIANI IN BENEVOLA ASPETTATIVA.

Dalle 15 alle 17 si riunirono a Montecitorio Marcora, Basetti, Caldesi, Palatini, Sola, Girardini, Guerci, De Cristoforis, Luzzatto, Poncati e Mazza per deliberare di aspettare le dichiarazioni del Governo prima di pronunciarsi pro o contro. Si riuniranno quindi domani, mentre il Governo si recherà al Senato per la presentazione, per decidere della loro condotta.

Del resto, che i marcoriani rifuggissero dal dichiararsi senz'altro avversi al Ministero, appariva dall'attitudine del loro capo. Difatti fin da stamane, verso le 11, avevo visto l'on. Marcora entrare a Montecitorio. Egli andò all'Ufficio postale a ritirare la corrispondenza, lesse due lettere e scambiò brevi saluti con qualche amico. Era già quindi chiaro fin d'allora il suo proposito di astenersi dalla riunione dell'Estrema.

L'atteggiamento dei sonniniani.

Roma, 30, ore 22,50.

Oggi l'on. Sonnino, dopo aver constatato l'effetto serio non buono che fece nei ritrovi politici la voce che egli e i suoi amici, o almeno una parte di essi, si disponessero a rinunziare alla lotta immediata contro il Ministero, e dopo avere constatato anche che il tentennamento nella condotta da tenersi non poteva che nuocere al prestigio di capo dell'Opposizione di S. M., avvertito perchè tale titubanza, per non trovarsi a rimorchio dell'Estrema, era interpretata poco meno d'una fuga, oggi Sonnino ha deciso di votare definitivamente e subito contro il Ministero.

La prima conseguenza di questa decisione, che è bene accolta dagli amanti delle situazioni nette e del buon funzionamento dei partiti parlamentari, è un notevole articolo del *Giornale d'Italia* di stasera, intitolato: « La nostra opposizione. »

Questo articolo, e quello di avantieri, intitolato: « Non troppa fretta », dallo stesso giornale (in cui si leggeva chiaro che i sonniniani rifuggivano dall'immediata battaglia), vorrebbero, secondo alcuni, rappresentare le due tendenze del Centro, di cui una è per la battaglia e l'altra per la ritirata.

Io ho invece motivo di potervi dire che l'articolo di stasera rappresenta l'ultima decisione di Sonnino e dei suoi amici, e ritengo necessario di riassumervelo largamente.

L'articolo così comincia: « L'on. Giolitti da vari anni a questa parte non ha voluto vedere la politica che sotto una forma tutta dottrinale: progressisti da un lato, reazionari dall'altro; e i nostri amici dovrebbero, secondo un'idea fissa, rassegnarsi a personificare i reazionari, a far parte di chi per sistema si oppone al progresso. E oggi si gode di questo curioso spettacolo: l'on. Giolitti, circondato dagli onorevoli Tittoni, Luzzatti, Ponzi, ecc., che si proclama rappresentante genuino del più puro pensiero radicale e dello schietto partito democratico, trattando da krumiri tutti i suoi amici dell'Estrema che quella rappresentanza non gli vogliono riconoscere.

« Per quel che ci riguarda, noi e gli amici nostri non sentiamo la parte che in questo ingegnoso giuoco si vorrebbe, per altrui comodo, affibbiarci, e che, anche volendolo, non sapremmo rappresentare convenientemente. Vedendo poi accodare nel campo troppo ristretto e inaccessibile in cui l'Estrema, precipitando l'assalto per effetto stesso delle sue interne divisioni, impegnò la battaglia contro il Ministero, dobbiamo noi, pure non consentendo in molti dei suoi attacchi contro le persone, nè nella soverchia vivacità del suo linguaggio, dobbiamo noi proprio dire che nel suo presente caso abbia completamente torto e affermare, per solo desiderio di antitesi di fronte a lei, che quelle tali persone che più furono prese di mira fecero bene ad accettare di entrare nel Ministero? Che faremo bene chi le invitò? Proprio no! Il non ci sentiamo di andare!

« Nè a persuaderci dell'opportunità di precipitarci a dare un voto di fiducia all'on. Giolitti — conclude il *Giornale d'Italia* — basta la presenza nel suo Gabinetto di due egregi deputati che, insieme ai loro amici, non facevano parte della maggioranza del 26 giugno e furono dichiaratamente chiamati dall'on. Giolitti nella loro qualità di persone tecniche, con l'avvertenza che da essi non dovesse trarre alcun colore politico il Ministero, quali due turcomanni assunti in servizio dal turco, che non credono nel Corano e nel Profeta, ma che prestano i loro servizi per mantenere il dominio ed il prestigio.

« Si può dire ed ammettere che in certi momenti importanti del Paese si possa, nell'interesse della cosa pubblica, invocare un accordo temporaneo e il mutuo sostegno anche fra coloro che normalmente seguono vie diverse e rappresentano indirizzi diversi.

« Chi alla luce del sole dichiara aperto e netto il perchè dell'accordo, su di chi verta, da quale interesse pubblico sia consigliato, e fin dove esso arrivi. Ma non vediamo nulla di simile nel caso presente. »

Il Consiglio dei ministri.

LE PREVISIONI DEI GIORNALI.

Oggi, alle ore 16, si è riunito il Consiglio dei ministri. Giolitti espose le comunicazioni che farà domani al Parlamento. Il Consiglio si preoccupò poi sul movimento della Magistratura.

Il Consiglio è durato fino alle 18.

Dopo il Consiglio dei ministri, Giolitti si trattenne con Pedotti, Luzzatti e Tedesco.

La *Patria* dice che le comunicazioni che domani il Ministero farà riguarderanno il Mezzogiorno, parlando dei provvedimenti amministrativi e legislativi che il Ministero intende proporre a favore del Mezzogiorno.

La *Tribuna* dice che probabilmente domani parteciperanno alla seduta non meno di 360 deputati. Alla lista degli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo si aggiungeranno probabilmente altri, per cui la discussione si prolungherà fino a sabato.

La *Tribuna*, nel suo articolo di fondo intitolato *Vigilia d'armi*, dice che Giolitti annunzierà e promuoverà certamente riforme democratiche a vantaggio del proletariato, e si varrà per questo appunto dell'appoggio dei partiti costituzionali. Questi, se hanno veramente senso politico, appoggeranno volentieri e lealmente il Gabinetto nell'opera pacificatrice e redentrice degli umili e del proletariato. « Il popolo, vedendo che il bene viene dai partiti costituzionali e non dai sovversivi, buoni soltanto a far chiasso e a sbraitare sulle piazze, abbandonerà i sovversivi e si rivolgerà ai costituzionali.

« In una lotta elettorale inevitabile — aggiunge la *Tribuna* — si guadagneranno i costituzionali seriamente liberi e democratici, e ci perderanno solamente i partiti estremi. Il vantaggio maggiore sarà pel popolo e per la Costituzione. Dopo tutto, se anche l'Estrema Sinistra, con una condotta illogica e cieca, si vorrà appartare dal nuovo movimento progressivo e ordinato, e se solo per virtù delle classi direttive più educate si raggiungeranno le riforme popolari, nessuno — e noi meno di tutti — se ne dorrà, e l'Estrema Sinistra dovrà imputare a se stessa il proprio danno e la sfiducia che raccoglierà nel Paese. »

La *Tribuna*, esaminando la situazione parlamentare, constata che l'opposizione, che si preparava così violenta appena il Ministero si è costituito, si è arrestata, perchè ormai è dimostrato che la questione morale non può farsi contro Giolitti, dal momento che il presente Ministero sarà più liberale del precedente, e certamente i ministri che sono preposti ai Ministeri tecnici sono di una competenza corrispondente al bisogno.

La *Tribuna* dice infine che il Ministero avrà certamente la maggioranza per reazione alla campagna dei partigiani di Ferri e Sonnino, e quindi gli sarà dato appoggio nell'istituzione dei provvedimenti e delle riforme democratiche che vuole.

Circa il programma del Ministero, il *Giornale d'Italia* dice che i provvedimenti annunziati non costituiscono una specialità di questo Ministero e che l'imposta progressiva, come è presentata, torna di spauracchio, come lo fu il divorzio. « Non può essere specialità dell'attuale Ministero il rispetto alle libertà ed all'organizzazione degli operai, alla libertà di sciopero e di lavoro. Il contegno del Governo di fronte alla nomina di Rosano costituisce poi un indizio che Giolitti vuole perseverare negli antichi metodi, mentre per l'interesse del Mezzogiorno questo è un punto che bisogna sia risanato nella vita politica italiana. »

La *Patria* annuncia che l'opposizione parlamentare annunciata è calma, e che perciò i partiti costituzionali acquistano credito: e la maggioranza è assicurata.

Ieri sera l'Unione democratica romana, dopo il discorso dell'on. Sacchi, ha approvato un ordine del giorno dell'on. Gallini, con cui l'assemblea plaude alla condotta tenuta dal suo presidente durante la crisi ministeriale; afferma il concetto che il Governo deve appoggiarsi sulle sane e coscienti energie popolari, e deplora che la risoluzione della crisi ministeriale non abbia corrisposto ai desiderii, ingenerando confusionismo nei partiti. »

Il « dossier » segreto degli Humbert perde d'interesse.

Un incidente che riguarda Deschanel, I presunti milioni degli Humbert.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 21,50:

La Commissione per l'esame dei documenti segreti del processo Humbert ha continuato stamane i suoi lavori. I membri di essa si trincerano dietro al segreto professionale e conservano il più assoluto mutismo; non di meno si crede sapere che il dossier esaminato stamane non presenta che uno scarso interesse.

Durante la seduta però vi fu un incidente. *Cère* diede lettura di un giornale nazionalista che affermava che il dossier conteneva la prova che un membro della Commissione aveva ricevuto dalla signora Humbert 40,000 franchi. Cère invitò la Minoranza a far conoscere quale era il collega a cui si alludeva. Nessuno avendo risposto, Cère ne prese atto per constatare la falsità dell'accusa mossa alla Commissione.

Questo incidente ha avuto oggi uno strascico. Deschanel, che era colui a cui si era alluso, avendo chiesto alla Sotto-Commissione la comunicazione della lettera di cui un giornale del mattino aveva pubblicato una versione, la Sotto-Commissione glie ne fece rimettere una copia.

Deschanel, appena ne ebbe visione, dichiarò che quel documento era falso, ed incaricò immediatamente l'avvocato Barboux di tutelare i suoi interessi.

La *Patrie*, a titolo di curiosità, ripete ciò che ha già detto circa i milioni degli Humbert, cioè che Teresa mise da parte realizzate oltre 12 milioni. Questi valori, che furono colpiti da opposizione della Corte dei Conti nel 1875, non possono essere rimessi in circolazione che nel 1905, data in cui scadrà l'opposizione trentennaria.

Guglielmo va realmente migliorando?

Ci telegrafano da Berlino, 30, ore 19,15:

La *National Zeitung* dice di sapere da fonte autorizzata che, contrariamente alle voci corse all'estero, i progressivi miglioramenti dello stato dell'Imperatore sono assai soddisfacenti.

L'importanza della spedizione inglese al Tibet.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 7:

Il *Daily Express* riceve da Calcutta che la spedizione che si concentra a Sikim, allo scopo di penetrare nel Tibet, ha un'importanza più grande che non facciano credere le notizie ufficiali comunicate al pubblico. Lo scopo ostensibile della spedizione è di far comprendere ai tibetani la necessità di rispettare le obbligazioni del trattato, ma lo scopo reale è piuttosto quello di fare una dimostrazione della potenza britannica, affine di neutralizzare l'influenza russa a Lhasa. Non si ha l'intenzione di conquistare alcun territorio.

A questo telegramma conviene aggiungere, secondo altri giornali inglesi, che l'Inghilterra mira veramente ad occupare una parte del territorio, la quale è destinata col tempo a stabilire le comunicazioni ferroviarie dirette dalla Siria alle Indie.

Gli ultimi echi dei conflitti di Innsbruck.

L'energica protesta degli studenti italiani di Innsbruck.

(Nostra corrispondenza).

Innsbruck, 29 novembre.

Gli studenti italiani, radunatisi ieri sera al Circolo accademico italiano, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti italiani di Innsbruck, radunati in privata assemblea la notte del 28 novembre 1903, ricordati i fatti vergognosi del 23 e 24 novembre, di cui la stampa locale e il giornale ufficiale arrossiscono di fare la cronaca;

« 1.o Esprimono ancora una volta al professore Angelo De Gubernatis la loro ammirazione e la loro gratitudine;

« 2.o Deliberano di non ricorrere contro il decreto di scioglimento, perchè vogliono che questa misura governativa con cui furono manomessi i più elementari diritti di giustizia rimanga incancellata;

« 3.o Sottomettono al giudizio di quanti in Austria hanno coscienza di liberi cittadini e vogliono rispettati i diritti fondamentali garantiti dalla legge, e al verdetto di tutto il mondo civile, se una conferenza commemorante il Petrarca possa essere proibita;

« 4.o Ricordano ai cittadini dell'Austria che agli studenti italiani di Innsbruck fu violentemente soffocato il tentativo di istruirsi a proprie spese;

« 5.o Ricordano a tutti gli italiani di qua e di là del confine che a Innsbruck fu recata offesa alla cultura italiana e fu indegnamente trattato uno degli uomini più illustri della nazione, e sperano che, a dispetto di qualsiasi ragione di Stato, la protesta suoni energica e degna dall'alpi al mare;

« 6.o Sono decisi a continuare la lotta e l'agitazione universitaria senza far luogo ad alcuna remissività, ed invitano tutta la popolazione italiana dell'Austria, e specialmente i deputati, a condurre l'opposizione contro il Governo non solo a parole, ma anche a fatti;

« 7.o Rammentano che il rettor magnifico De Mellio figurava fra i dimostranti tedeschi, e il giorno seguente minacciava pene accademiche agli studenti italiani se avessero nuovamente fatto il tentativo di studiare nella propria lingua; e avvertono le Autorità accademiche che un giorno gli studenti italiani, quantità non trascurabile, se saranno ulteriormente vessati, potrebbero portare la lotta contro l'Università stessa;

« 8.o Contro gli studenti tedeschi, che fecero la parte di sorreggitori vigliacchi e di poliziotti, non elevano alcuna protesta, perchè la ritengono cosa al disotto della propria dignità. »

I Comizi nell'Italia irredenta.

Ci telegrafano da Trieste, 30, ore 19,26:

Vi ho telegrafato della riunione della Società Politica Istriana tenuta a Parenzo, quale protesta da essa votata contro gli avvenimenti verificatisi ad Innsbruck. L'ordine del giorno protesta contro la proibizione dei corsi universitari liberi italiani ad Innsbruck, rilevando come quel divieto costituisce una negazione inaudita delle libertà costituzionali e documenti una miseranda barbarie; denunzia al mondo civile le violenze di cui furono vittime il prof. De Gubernatis e gli studenti italiani, e invia loro caldi saluti; rinnova infine l'antico voto per l'Università italiana di Trieste.

Il deputato al Reichsrath marchese Polesini nella sua relazione sull'attività parlamentare del Club italiano rilevò le ingiustizie subite dagli italiani. Disse che, mentre il mondo civile mira all'Italia come alla culla della civiltà, alla veneranda madre dell'arte e del bello, in Austria il nome italiano è sempre sospetto e pericoloso, e amare l'Italia conduce in prigione. Scoppiano acclamazioni fragorose.

Ieri si tennero Comizi a Capo d'Istria e Buie per protestare contro i fatti di Innsbruck. Agli studenti italiani dell'Università di Innsbruck furono inviati telegrammi dai Comuni di Parenzo, Pirano, Buie, Capo d'Istria e dalle Isole.

Il Comizio indetto per martedì dagli studenti di Trieste è stato proibito per ordine della Polizia.

Non si può gridare "Viva il Re!,,

Ci telegrafano da Livorno, 30, ore 10,30:

Iersera durante lo spettacolo dato da Maldacea al politeama Livornese, si gettarono manifestini con la scritta: *Viva Trento e Trieste!* Si ottenne l'inno di Garibaldi e la Marcia Reale, accolti da frenetici applausi.

Il consigliere comunale Zavagli, che gridò: *Viva il Re!*, e l'operaio Biagi che gridò: *Viva Trento e Trieste!*, vennero entrambi arrestati e condotti in Questura. Il pubblico era indignato per gli inopportuni arresti. Si recarono in Questura l'assessore Lischi, i consiglieri Vespignani e Cavagnaro che ottennero l'immediata liberazione degli arrestati. Lo spettacolo continuò in buon ordine.

***

Ci telegrafano da Livorno, 30, ore 19,35:

Stasera gli studenti livornesi, riunitisi alla sede della Società dei garibaldini e dei reduci, dopo lunga discussione approvarono un ordine del giorno relativo ai fatti di Innsbruck. L'ordine si mantenne perfetto.

L'Università romana si riapre.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 9,15:

Il *Capitan Fracassa* scrive che domani si riaprirà l'Università.

Dimostrazioni impedite dalla pioggia.

Dimostranti condannati.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 16,35:

L'Autorità prevedeva delle dimostrazioni anche per oggi: perciò nei pressi del Consolato austriaco, e precisamente nella caserma d'artiglieria, si erano stati pronti 200 uomini del 33.o fanteria; ma la pioggia violenta durata tutto il giorno le impedì.

Molta folla, per altro, accorse al Tribunale, ove si giudicarono per citazione direttissima tre studenti accusati di oltraggio e di rifiuto d'obbedienza durante la dimostrazione di venerdì. Un fanciullo decenne, citato come testimone, che era stato gettato per terra ed ebbe un pugno sul naso, riconobbe il suo percotitore nel carabiniere Liguori. Questi negò. Il confronto riuscì emozionante.

L'avv. difensore Pucci gli disse: « Si vergogni! »

Liguori: « Badi come parla, altrimenti lo arresto. »

Avv. *Pucci*: « Non deve nemmeno guardarmi. »

Il presidente Mariani troncò l'incidente.

Il P. M. avv. *Fusio* chiese cinque giorni d'arresto per uno studente e tre giorni per gli altri due, essendo tutti inferiori ai 18 anni.

L'avv. Pucci sostenne l'assoluzione in base all'art. 199, e dati gli scopi usati dalla forza pubblica. Il pubblico applaudì vivamente.

Il Tribunale condannò i giudicandi: uno a 41 lire e due a 33 lire di ammenda.

All'Università di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 15,10:

Gli studenti affissero stamane nell'atrio dell'Università nuovi manifesti; alcuni di protesta contro i fatti di Innsbruck, altri in lode alla condotta del prof. De Gubernatis. Non avvennero incidenti.

Una festa studentesca che diventa dimostrazione.

Ci telegrafano da Modena, 30, ore 22,30:
La chiusura delle feste delle matricole universitarie è riuscita felicemente. Gli studenti fecero una fiaccolata, con cui percorsero la città cantando l'Inno Triestino. Essendosi la festa mutata in una dimostrazione irredentista, vennero dati i soliti squilli di tromba, dopo i quali la massa degli studenti si sciolse, senza provocare disordini.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 23,5:
Nel pomeriggio gli studenti delle scuole secondarie, in numero di cinquecento, si radunarono sulla piazza di San Marco, emettendo grida antiaustriache. Poi, siccome pioveva, si ritirarono sotto le Procuratie, continuando a vociare. Gli agenti dispersero ripetutamente i dimostranti, poi, visto inutile ogni altro tentativo, ne arrestarono una quindicina, fra cui un figlio diciottenne del locale provveditore agli studi!

Una protesta della Dante Alighieri.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18,35:
Il Comitato genovese della «Dante Alighieri» si è riunito, protestando contro le nuove violenze tedesche in Innsbruck, ed esprimendo simpatia ai connazionali che coraggiosamente soffrono e lottano; ha fatto auguri per la vittoria della lingua e della coltura italiana.
Il Comitato fa appello ai cittadini perchè si iscrivano numerosi nell'istituzione, essendo questa la forma più nobile ed elevata di protesta, perchè verrebbero aumentati i mezzi con cui la «Dante Alighieri» può raggiungere il suo scopo, che è appunto quello della difesa e della diffusione della lingua e della coltura italiana fuori del regno.

Per la Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,15:
E' giunta al Senato l'interpellanza che l'onorevole senatore Di Sambuy vi annunziava l'altro ieri nella letterina scrittavi in seguito alla mia intervista con l'on. Santini per la Cuneo-Nizza. L'on. Di Sambuy chiede al presidente del Consiglio quali siano le intenzioni del Governo per il congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte colla Francia per Vievola e al confine della Liguria occidentale, poichè il 1.o dicembre scade l'anno richiesto dal Governo per presentare il relativo progetto di legge.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 14,10:
Il Papa ha ricevuto il principe Nicola Troubetzkoy, comandante del reggimento dei cacciatori della guardia russa, con la famiglia, il superiore generale dei Figli dell'Immacolata Concezione e vari vescovi.

Il vaiuolo nero sulla montagna pistoiese.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 16,15:
Giungono notizie impressionanti dalla montagna pistoiese sull'estendersi del vaiuolo nero. Eccovi le notizie datemi dal medico provinciale, l'ex-deputato Ferruccio Mercanti, che si è recato sul luogo. Intanto è degno di speciale nota il fatto che un dottore pistoiese, che accompagnava il Mercanti, fu pure colpito dal vaiuolo.
Il morbo si manifestò nel settembre nel sorvegliante ferroviario Lolli, che si recò da Pracchia in Calabria. Dopo una quarantina di giorni, il Lolli, ritornato a Pracchia, ebbe una eruzione. Dapprima i medici non conobbero il morbo; quindi dal 22 ottobre al 10 novembre il Lolli passeggiò e lavorò. Qualche giorno dopo la madre, Pia, e la bambina furono colpite da egual morbo. I medici allora riconobbero che si trattava di vaiuolo e presero energiche misure per isolarlo. I tre malati furono condotti in lazzaretti isolati. Si provvide poi a far vaccinare tutti gli abitanti di Pracchia.
Il 23 novembre il medico provinciale si recò da una donna che abita vicino alla casa del Lolli, la quale tre giorni dopo morì.
I casi di Pracchia sono dodici. Un altro se ne è verificato a San Marcello, oggi si ha notizia di un altro caso avvenuto a Corbezzi.
Fortunatamente pare che la forma del morbo si vada mitigando.

Una banda di insorti ad un distaccamento turco alle prese.

Ci telegrafano da Salonicco, 30, ore 8:
Una parte della banda d'insorti che si erano ritirati in buon ordine dopo lo scontro di Beralitljana, attaccò un distaccamento di truppe turche. Vi sono 7 feriti; il combattimento continua. Dei rinforzi turchi sono partiti.

La campagna in Somalia procede bene.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 9,15:
Il *Daily Telegraph* ha da Aden che la situazione della spedizione inglese contro il Mad Mullah è soddisfacente, e la fine delle operazioni è prossima.

Cospirazioni rivoluzionarie nella Polonia russa.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 10:
I giornali hanno da Berlino: La Polizia russa ha scoperto le tracce di un vasto movimento rivoluzionario nella Polonia russa. La cospirazione si era estesa in tutto il paese e comprendeva delle famiglie notevoli.

Per un Congresso internazionale dell'istruzione commerciale a Milano.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 10:
In seguito alle trattative corse fra il dottore Sabbatini, presidente dell'Università commerciale di Milano, il dott. Burdjin, della Scuola des hautes études, Cantagrel, della Scuola Superiore di commercio, e Paris, della Scuola di commercio, furono gettate le basi di un Congresso internazionale di insegnamento commerciale da tenersi in Milano nel 1905 in occasione dell'Esposizione.
Il deputato Gervais ha comunicato a Finardi la prima lista degli uomini parlamentari che hanno aderito di far parte del Comitato di propaganda per l'Esposizione di Milano. Vi sono: Bourgeois, Doumer, Millerand, Lockroy, Astier, Dubief, Bouvalon, Jaurès e Beauquier.

Don Jaime di Borbone in difesa della sorella.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 10,15:
Il corrispondente del *Petit Parisien* a Mentone ha intervistato don Jaime di Borbone, che, dopo aver smentito i racconti fatti contro sua sorella, ne ha gettato la responsabilità sul Principe, che dipinse come un rustico, incapace di comprendere l'anima sensibile e dolce della Principessa.

Gli onorevoli Pellegrini e Cavagnari a favore del querelante nel processo Ferri-Bettòlo.

Un incidente tra Ferri e Cavagnari.

La deposizione dello Sbertoli.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 20.

L'udienza incomincia alle ore 13,10.
Si interroga il deputato *Pellegrini Antonio*. Conobbe a Montecitorio Bettòlo, e ne concepì la stima che viene da impressione di simpatia personale. Come uomo politico lo giudicò serenamente, perchè Bettòlo milita nel partito contrario al suo, e perchè Bettòlo rappresenta un ordine di idee che, in Genova specialmente, costituiscono un insieme di interessi generali, risolventisi in interessi privati.
Esclude che Bettòlo abbia partecipato a cose losche. Bettòlo ha il torto di avere per grandi elettori degli uomini d'affari; donde crede che nacquero le accuse. Riconosce la competenza e l'ingegno di Bettòlo. E' convinto della sua correttezza. Solo ammette possibile che qualche grande elettore abbia voluto farsi credere d'accordo con lui.
Niente gli risulta che abbia reso Bettòlo indegno della stima sino a questo momento. Ciò senza voler giudicare l'opera di Ferri.

La spinta data a Ferri.

Ferri: «Indipendentemente dalla verità o meno delle accuse, quali ragioni crede il teste che mi ispirarono nella campagna?»
Pellegrini: «Vi sono dei movimenti fuori della persona, dell'attore che possono arrivare a lui senza che egli lo sappia. Ciò è tedesco, ma lo chiarirò. Escludo che Ferri abbia inventato nella sua mente le accuse. Credo che fu persuaso da voci che gli vennero e che accolse come verità. Gli dissero che nella marina da guerra si commettono furti e che Bettòlo non è onesto. Donde partirono? Da antagonisti di quei gruppi affaristici che sono indicati nel nome di Terni.
«Data la simpatia dei socialisti a fami segnali delle pubbliche accuse, credo che Ferri si lanciò nella campagna.»
Conferma, per quanto ricorda, quanto riferì a Bettòlo riguardo alla mancata querela contro il giornale l'*Era Nuova*.
Aggiunge che egli dichiarò: «Sono sicuro che i redattori dell'*Era Nuova* sono in buona fede. Li conosco e parlerò loro.» Infatti ne vide qualcuno, che promise di riparlarne ai suoi amici; poi non li vide più. Bettòlo partì, e la cosa si addormentò.

Pellegrini battuto da Bettòlo.

Il P. M. chiede se è vero che Bettòlo dovette lasciare il suo Collegio, ove il teste riuscì vincitore.
Pellegrini risponde: «No; fui sempre sopraffatto.»
Aggiunge che Bettòlo fu eletto in due Collegi. A sorte ne scelse uno. Ricorda che allora era violenta la lotta per i premi della marina; perciò Bettòlo, al maggiore grande porto di Genova, preferì la piccola rada di Recco.

Si ritorna all'Arsenale di Napoli.

L'ing. *Enrico Dini* spiega il vantaggio che sarebbe venuto a Napoli dalla cessione dell'Arsenale all'industria privata.
Continuando, spiega che non l'ingordigia di industriali li animava, ma il concetto di salvare l'Arsenale e il cantiere di Castellammare, che sono la nostra gloria, e di assicurare il lavoro agli operai, morenti di inedia.
Depone che i giornali autorevoli, male interpretando lo spirito della cosa, la combatterono.

I sussidi alla Navigazione di Napoli.

Il teste *Incoronato*, ammiraglio in posizione ausiliaria, direttore della Navigazione Napoletana, crede incapace Bettòlo di fare una cosa meno che vantaggiosa alla marina. Gli consta che Palumbo iniziò le pratiche per il passaggio all'industria privata dell'Arsenale di Napoli. Bettòlo ne raccolse l'eredità. Interrogato da parte Marvasi in proposito, gli rispose quanto dico oggi.
Ferri: «Questa intervista con Marvasi la lesse poi riprodotta su un giornale napoletano?»
Teste: «No; ignoro che sia stata riprodotta.»
Ciccotti: «La Società di Navigazione napoletana, che fu oggetto di discussione nel processo Casale, è sussidiata dal Governo?»
Teste: «E' sussidiata. Sono diciotto mesi che lasciai la marina ed assunsi la direzione di questa Società, che non credo fosse oggetto del processo Casale.»

Un incidente fra Cavagnari e Ferri.

Il deputato *Cavagnari* afferma che a Genova come a Roma si ha la più alta stima di Bettòlo, e la campagna contro di lui produsse una cattiva impressione; cosicchè, interpretando il pensiero di tutti i rappresentanti della Liguria contro tutto ciò che di calunnioso e losco venne dalla Liguria contro un figlio della Liguria, di cui è gloria, sono venuto a protestare.
Ferri: «Protesto contro le parole «calunnioso e losco».»
Teste: «Io sostengo che le accuse calunniose vennero da gente che non sono liguri, nè hanno il diritto di chiamarsi italiani.»
Il *presidente* richiama il teste alla sua deposizione, e, constatata la stima del querelante, lo licenzia.
Alfonso Olita, commerciante: «Frequento poco la Borsa, perchè ivi si hanno sempre dei dispiaceri.» Ripete quanto dissero altri riguardo al progresso delle azioni della Terni.

Un banchetto e una medaglia d'oro a Bettòlo.

Bartolomeo Lomes, sindaco di Pegli, dice che Bettòlo conobbe Giulio all'epoca del fidanzamento dei rispettivi figli, del Giudice stesso e di Bettòlo.
Sulle genesi del banchetto offerto a Bettòlo a Genova nel 1899 afferma che esso fu fatto come espressione di compiacimento della cittadinanza per la sua assunzione al Governo. Vi parteciparono tutte le personalità cittadine.
Ferri: «Faceva parte ella dell'Amministrazione della Terni?»
Teste: «Signornò.»
Il P. M. domanda se conosce il fatto della presentazione della medaglia d'oro a Bettòlo per il suo ritorno da Creta.
Teste: «Lo ignoro.»
Bettòlo: «La medaglia fu data in quell'epoca, ma un fatto per sottoscrizione parecchi mesi prima del banchetto e da sottoscrittori diversi da quelli del banchetto.»
Il *teste* spiega che, quale avvocato, il Giudice rogò l'atto di donazione per assicurare l'esistenza della nuova famiglia. Aggiunge, dietro domanda, che al banchetto assistevano parecchie centinaia di convitati.

Uno stabilimento visitato dal ministro Bettòlo.

Francesco Oriete, consigliere provinciale a Genova e commerciante, dichiara che Bettòlo lo sconsigliò dal seguire Zeneglio nelle speculazioni di borsa, perchè Zeneglio sarebbe finito male.
Avv. Priario: «Il teste è fornitore di marina?»
Teste: «Da molti anni fornisco, dietro gara, oggetti di rame, ottone e bronzo.»
Ferri: «Nel settembre 1900 Bettòlo visitò il suo stabilimento?»
Teste: «Ebbi visite da molti ministri, da Brin, Baranzoli, Bonelli. Ebbi anche la visita di Bettòlo, quando visitò gli stabilimenti della Liguria.»
Ferri: «Era accompagnato da Fasce e dal prefetto Garrone?»
Teste: «Probabilmente. Vi erano autorità, deputati e giornalisti.»

Ancora dell'abolizione dei premi alla marina mercantile.

A domanda, risponde che, durante l'amministrazione di Bettòlo, egli non ebbe alcuna facilitazione. L'unico beneficio che gli fece Bettòlo da ministro fu la riduzione del rimborso da 30 a 8 lire per quintale, in seguito alla legge sui premi per la marina mercantile.
Ricorda che venne a Roma per conferire con Bettòlo e sottoporgli i danni causati dall'abolizione della legge sui premi all'industria. Ignora poi le vicende di quella legge.
Bettòlo vuole precisare queste vicende, poichè vi è chi cerca di trarre profitto dall'oscurità. Quando assunse il Ministero fu invitato a provvedere perchè il bilancio era minacciato dalla cifra raggiunta dei premi della marina. Studiò la questione, e cercò la soluzione che gli sembrò più logica, pur sapendo che doveva offendere gli interessi.
Bettòlo continua dicendo di avere avuto di mira di ridurre i premi della marina. Coloro che ne guadagnavano di più erano i siderurgici. I colleghi dell'industria e delle finanze proposero delle modificazioni, che furono introdotte nel progetto.
«Io non guardai all'interesse di questo, ovvero di quello stabilimento, nè per giovargli, nè per nuocergli.»
Ciccotti chiede quale differenza di spesa vi fosse fra la legge proposta da Bettòlo e quella del 1901.
Bettòlo dice che la legge del 1901 richiedeva una spesa di 8 milioni e la sua di 10 milioni.

Depone il famoso cognato di Bettòlo.

Sbertoli sostiene che Bettòlo da ministro lo danneggiò piuttosto che avvantaggiarlo. Bettòlo favorì gli esperimenti dei concorrenti. Ripete la parte che egli ebbe nella convenzione fra la Terni ed Harvey e dice che non ha nulla da aggiungere a quanto dissero i precedenti, specialmente Rolando Ricci.
Spiega che a Zurigo, in seguito a polemiche di giornali, vi fu una dichiarazione che non si trattava di un *trust*.
La Terni gli pagò 25,000 lire e l'Harvey 480 sterline, pari al 2 per cento sulle 24 000 pagate per il brevetto.
L'avv. *Caratti* vuole sapere se il teste fu condannato per contravvenzione ad un brevetto.
Il *teste* spiega che nel 1888 aveva costruito dei forni speciali. Un concorrente ne prese il brevetto e levò contravvenzione. Provata la priorità della sua costruzione, la Corte d'Appello lo assolvette. Il procuratore generale ricorse, ma il ricorso fu respinto.
Sbertoli conclude, e viene a stabilire che egli intervenne solamente nell'affare contro la Terni. Nè prima nè dopo vide mai questi signori. La mediazione che ricevette per la sua opera non è purtroppo di un milione e mezzo, come ha affermato l'*Avanti!*
Mancando gli altri testi che erano stati citati, il presidente, dopo aver minacciato un severo provvedimento, toglie l'udienza, e la rinvia a domani, alle ore 10.

La cronaca del maltempo e delle nevicate.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 8,30:
La violenta tempesta cominciata ieri è durata fino a stanotte e produsse altri danni, oltre quelli segnalativi. Molti punti della città rimasero allagati; si spezzarono i fili telefonici, e questi, cadendo sui fili conduttori della luce elettrica, produssero un contatto pericoloso. Il servizio tranviario fu in parte interrotto per guasto ai fili e l'interruzione continua stamane per alcune linee.
Sulla spiaggia Forio d'Ischia fu spinto, dalle onde, il cadavere di un marinaio, e, quasi contemporaneamente furono sbattuti lungo la rada dei pezzi di legname e degli attrezzi di bastimento. Nessun ragguaglio fu possibile raccogliere finora; soltanto il semaforo di Nisida segnalò il naufragio di un bastimento, del quale si ignora il tipo. Stamane il tempo continua cattivo, ma calmo.

***

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 14,40:
Continua la tempesta di mare. Nessun postale e nessuna imbarcazione pel servizio del golfo potè partire. Tutte le operazioni commerciali nel porto sono sospese. Molti piroscafi si fermarono nel nostro porto per rilascio forzato. Il piroscafo inglese *Sicilian Prince*, giunto ieri, potè stamane solo sbarcare i passeggeri causa il mare grosso.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 14,10:
La neve è caduta stanotte abbondantemente; continua a nevicare.
A Cherbourg la tempesta continua. Il vento soffia da nord-ovest. Il mare è agitatissimo. La prima neve è caduta stamane.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 16,25:
Una vettura motrice della ferrovia Metropolitana si è incendiata stamane per un corto circuito. Nessuna disgrazia alle persone. L'incendio fu spento facilmente.
Pare che la causa dell'incendio si debba al mal stato dei cavi elettrici.

***

Ci telegrafano da Madrid, 30, ore 18,25:
Si ha da San Sebastiano che da sabato una violenta tempesta infierisce sulla costa di Cantabrique. Domenica, nel pomeriggio, la goletta spagnuola *Juan Jaleon* naufragò presso il capo Figuier. L'equipaggio fu salvato dai marinai di Fontarabia. La notte scorsa il vento ha fatto crollare una casa in costruzione. Numerosi alberi furono divelti. I danni sono considerevoli.
A Bilbao e a Pamplona imperversa pure una tempesta. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte.

Dimostrazioni tumultuose di studenti ateniesi.

Un morto.

Ci telegrafano da Atene, 30, ore 10:
Gli studenti, che si erano radunati ieri dinanzi al teatro Reale per fare una dimostrazione contro la traduzione dell'*Oreste*, sono stati dispersi dalla Polizia colle pompe da incendio. I dimostranti si radunarono nuovamente dinanzi al palazzo della Posta, ove ebbero luogo dei disordini. Si fecero alcuni arresti e si dice che vi sia un morto.

SPORT

IPPICA.

La prima caccia alla volpe a Roma

Una caduta dell'ambasciatore americano.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22,10:
Malgrado il tempo pessimo ed il terreno pesante, oggi vi fu la prima caccia alla volpe. La volpe fu cacciata oltre l'Aniene.
Nel saltare un ostacolo, l'ambasciatore degli Stati Uniti, Meyer, cadde da cavallo; non riportò però che leggiere contusioni.

CICLISMO.

Le riunioni genovesi nel 1904.

Ci telefonano da Genova, 30, ore 21,20:
Importanti riunioni ciclo-motociclistiche si stanno organizzando per la prossima primavera dalla Società genovese. La progettata nuova pista pare dovrà inaugurarsi in tale epoca.

LOTTA.

La Cintura d'oro.

(La quinta serata).

Una vittoria dell'italiano Rancati.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20:
Continuano le gare eliminatorie per la *Cintura d'Oro*. Eccovi i risultati della quinta serata: *Diciassettesimo incontro*: Rancati (italiano, 81 Kg.) atterra Daniel Joseph (Haiti, 80 Kg.) in 1' 36". *Diciottesimo incontro*: Harban Christophe (svizzero, 156 Kg.) atterra Chorvia (francese, 115 Kg.) in 54"; *Decimonono incontro*: Léon Dumont (francese, 103 Kg.) atterra Henri Roso (francese, 130 Kg.) in 5' 43"; *Ventesimo incontro*: Romanoff (russo, 108 Kg.) atterra Roche (francese, 88 Kg.) in 1' 29"; *Ventunesimo incontro*: Weber (tedesco, 86 Kg.) atterra Pendien (francese, 94 Kg.), in 19' 23".

Lo sport all'estero.

I tiri di Montecarlo — Il Velodromo d'inverno a Parigi — La Coppa Gordon Bennet — Santos-Dumont va in America — Un'accademia al maestro Conte.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20,40:
Le grandi gare internazionali di tiro al piccione a Montecarlo incominceranno il 14 dicembre ed avranno termine il 15 aprile 1904. Il «Grand Prix du Casino» avrà luogo il 1.o febbraio. Daremo a suo tempo notizie particolareggiate su queste gare, che sono le più importanti del mondo.
— L'inaugurazione del velodromo d'inverno nella Galleria delle macchine avrà luogo il 20 dicembre. I premi della riunione inaugurale ammontano a diecimila franchi.
— Il maestro di scherma Conte fu insignito della croce della Legion d'Onore.
— Il signor M. De Pallange, il quale si trovava in qualità di meccanico sull'automobile del conte Zborowski nella terribile catastrofe sulla Turbie di Montecarlo, ha chiesto, per via di Tribunale, cento mila lire di indennità agli eredi del disgraziato *chauffeur*.
— Il maestro Droget ha costituito un'Accademia franco-italiana di scherma a Parigi. Vi faranno parte i dilettanti francesi ed italiani. L'Accademia verrà inaugurata il 12 dicembre.
— Informano da Berlino che la gara automobilistica per la Coppa Gordon Bennet avrà luogo in giugno o luglio nei dintorni di Amburgo.
— Santos-Dumont il 12 dicembre si recherà a New York per prendere le disposizioni circa le ascensioni che dovrà fare durante l'Esposizione di Saint-Louis. Ritornato a Parigi, cercherà di risolvere la questione dell'equilibrio aereostatico. Si servirà di un pallone alto 40 metri e d'un volume di 2040 mc.

Un sergente suicida a Roma.

La difesa della fidanzata.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 0,15:
Il sergente Enrico Tora, del 36.o fanteria di stanza a Novara, doveva partire ieri sera alle 23, non essendogli stata accordata una proroga alla licenza. Prima di andare alla ferrovia, colla famiglia e cogli amici si recò a cena in un'osteria. Durante la cena, con un pretesto uscì sulla via, ed estratta la rivoltella si vibrò un colpo al petto. Trasportato all'Ospedale di Sant'Antonio, fu giudicato in fine di vita. Si ignora il movente del tentato suicidio.
— Stanotte il macellaio Raimondo Fasi attaccò lite col venditore ambulante Mariano Sabena, perchè questi aveva rivolto parole galanti alla sua fidanzata Filomena Margutta. Il Sabena si recò a casa, e, preso un coltello di genere proibito, ritornò nella strada per attaccare lite col Fasi, al quale vibrò tre colpi di coltello ferendolo gravemente all'avambraccio destro, alla spalla sinistra e agli intestini. Il Fasi, trasportato all'Ospedale di Sant'Antonio, fu giudicato in pericolo di vita. I sanitari lo operarono di laparotomia. Il Sabena è stato arrestato.

Un furto in chiesa.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 8,15:
La scorsa notte ladri ignoti penetrarono nell'Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento, attiguo alla Scala Santa, e dal quadro della Vergine col Bambino tolsero due corone d'oro e pietre preziose che cingevano le teste dell'immagine. Asportarono quindi altri oggetti di valore appesi al quadro.
In seguito a denuncia al commissario di polizia, furono iniziate pronte indagini. Le due corone rubate valevano L. 2000. I ladri lasciarono nella chiesa due scalpelli.

Il Conte di Torino ai suoi soldati anziani.

Ci scrivono da Vercelli, 29:
Alla presenza dell'intero reggimento, in bell'ordine schierato dinanzi alla caserma San Giacomo, e dopo averlo passato in rivista, S. A. R. il Conte di Torino, colonnello comandante, rivolgeva ai congedandi della classe 1880 del suo reggimento, lancieri di Novara, le seguenti parole:
«*Bianchi Lancieri della classe 1880!* Dopo tre anni di fedele ed onorato servizio prestato per il Re e per la Patria, voi state per lasciare il bianco reggimento, nel quale mia somma cura è stata quella di istruirvi, educarvi, per fare di voi anzitutto dei buoni e forti soldati, pronti per prepararvi ad essere in seguito dei buoni, civili ed operosi cittadini.
«In merito a quella rigida disciplina che occorre mantenere, voi stessi avete visto e potuto constatare quali siano stati i risultati ottenuti durante la vostra militare carriera; ed io, ammirando il vostro volonteroso interessamento per il servizio, nonchè la vostra continua buona volontà, a costo di qualche sacrificio, non posso a meno in questo momento, qui, di esprimervi il vivo dispiacere che provo nel vedervi allontanare da questa grande famiglia di cui io sono il capo.
«Abbandonati a voi stessi, dispersi nuovamente per la patria cara a noi tutti, fra non molto sarete nelle braccia delle vostre famiglie. Certamente sarete oggetto di lunghi e molti discorsi riflettenti la vostra vita militare; ed io non dubito che a tutti ricorderete però tutto l'interessamento, le amorevoli cure continuamente rivoltevi dai vostri superiori, nonchè i buoni principii che essi costantemente vi hanno impartito per il vostro interesse e per la grandezza e dignità della patria.
«E questi buoni principii conservateli sempre saldi negli animi vostri; non lasciatevi attirare da insidiose e malefiche tentazioni, le quali un giorno vi potrebbero essere funeste, conducendo voi alla rovina, e con voi le vostre famiglie, ma mantenetevi seriamente sopra.
«Ricordatevi del bianco reggimento; pensate che voi pure per tre anni foste gelosi custodi di quello stesso glorioso stendardo sotto il quale i vostri padri eroicamente militarono, contribuendo a costo di sangue e di enormi sacrifizi a rendere questa nostra patria grande ed una. Addio, giovanotti!»
Ai congedandi S. A. R. distribuiva quindi i premi e gratificazioni da lui istituiti pel reggimento, ed inoltre, insieme agli attestati di buona condotta, un'elegante medaglia-ricordo.

Come si inizia la ripresa dell'affare Dreyfus.

Le prime avvisaglie - Le speranze della signora Zola.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 10,20.

Quando si riunirà la Commissione di revisione.

La Commissione di revisione si riunirà al ministero della giustizia posdomani per cominciare l'esame dell'incartamento dell'affare Dreyfus. Sembra dubbio che Mercier possa presentare il suo rapporto fin dalla prima seduta, ed in che egli, posto in possesso dei documenti necessari, comincierà il suo lavoro sabato sera soltanto. Ma si crede sempre che la Commissione esprimerà il suo avviso alla fine della settimana.
Secondo l'*Aurore*, non sarebbe vero che sia stato il Consiglio dei ministri e il Governo tutto intero a decidere di aprire la procedura di revisione dell'affare Dreyfus. L'affare non dipendeva che dal potere giudiziario. Il Governo non aveva alcuna decisione da prendere; bastava il solo ministro della giustizia ad iniziare la procedura ed è egli soltanto che agì, in questa circostanza.
Ecco ciò che accadde nell'ultimo Consiglio dei ministri. Vallé partecipò ai suoi colleghi le sue intenzioni di interpellare la Commissione di revisione. Pose sotto gli occhi dei colleghi l'incartamento dell'inchiesta del ministro della guerra, e aggiunse: «E' ben inteso che non intendo consultarvi nè sollecitare la vostra autorizzazione; ho tenuto semplicemente a porvi al corrente della decisione che avevo il diritto ed il dovere di prendere come guardasigilli e che assumo sotto la mia responsabilità.»

Una lettera del generale Zurlinden.

Il *Gaulois* pubblica la seguente lettera del generale Zurlinden, uno dei ministri della guerra che furono coinvolti nell'affare Dreyfus:
«*Caro Direttore*. — Secondo il comunicato dell'*Agenzia Havas*, il Governo intende di assumere l'iniziativa d'una ripresa dell'*affare*. Esso vuole correre il rischio di turbare di nuovo il paese, scatenare ancora una volta le passioni. Agisce per spirito di giustizia ovvero per passione politica? Non lo si potrà dire se non quando si conoscerà il nuovo incartamento sottoposto alla Commissione di revisione. Bisogna quindi rimanere calmi e seguire questa nuova fase dell'*affare* con tanto maggior cura, in quanto che finora il Governo mostrò nettamente la propria parzialità e che parve curarsi pochissimo di ottenere la giustizia alle passioni della politica.
«A voi affettuosamente: il *generale Zurlinden*.»

Le prime polemiche.

Lo stesso *Gaulois* scrive: «Se si ha da credere alle ultime voci poste in circolazione, il capitano Targe, ufficiale d'ordinanza del ministro della guerra, durante l'inchiesta a cui procedette per conto di André, avrebbe indotto l'archivista Gribelin a ritrattare la deposizione che egli aveva fatto dinanzi al Consiglio di guerra di Rennes. Se veramente Gribelin si è ritrattato, il che però si rifiuta di credere, di quale valanga di fiori non lo copriranno quegli stessi che quattro anni or sono lo coprivano d'ingiurie e tentavano di porlo in ridicolo!»
Il *Petit Parisien* crede di sapere che la Commissione di revisione darà il suo parere verso la fine della settimana.
Mercier, membro della Commissione, ha dichiarato ad un redattore dell'*Echo de Paris* che la Commissione non aveva ancora preso visione del *dossier* che le trasmise Vallé.
Se alla Camera verrà presentata qualche interpellanza sull'affare Dreyfus, il Governo ne chiederà l'aggiornamento finchè la Commissione incaricata di decidere sulla ricevibilità della domanda di revisione non abbia preso le sue deliberazioni, e ciò perchè il Parlamento non intervenga nell'affare, che deve conservare il suo carattere puramente giudiziario.

Parigi, 30, ore 22,15.

L'affare Dreyfus è oggi senza interesse?

I giornali si occupano oggi un po' più dell'affare Dreyfus, dato che non c'è assolutamente altro di cui occuparsi.
Gli organi nazionalisti più accentuati: il *Gaulois*, la *Patrie*, la *Libre Parole*, vi dedicano anzi più colonne, che tutte si potrebbero mettere sotto il titolo generale che Rochefort dà al suo articolo di fondo nell'*Intransigeant*: «Gli assassini della Francia.»
Davvero non vale la pena di ripetere le varianti all'invariabile tema, il quale si riassume nelle seguenti poche righe del *Gaulois*: «Si deve dunque riprendere l'affare Dreyfus! Ma il vecchio melodramma non appassiona oggimai il pubblico; i partigiani dell'ex-capitano — intendiamo coloro che fecero del dreyfusismo la loro carriera politica — si mostrano piuttosto imbarazzati della vittoria che avevano celebrato, al contrario di tutti i giornali socialisti. Il gran pubblico rimane indifferente e tutti gli avversari di Dreyfus provano sopra tutti una violenta nausea.
«L'affare Dreyfus infatti è oggi senza interesse; ha dato tutto ciò che poteva dare; ha colmato i vuoti dei nemici della Francia ed ha giustificato le peggiori previsioni.
«Le Congregazioni furono cacciate; l'esercito, per cura del generale André, subisce dolorose trasformazioni; la marina, tra le mani di Pelletan, si disorganizza a vista d'occhio; la Rendita è a 97, mentre i fondi degli Stati esteri sono tutti, o quasi tutti, in migliori condizioni.
«Quale nuova soddisfazione potrebbe cercarsi pel nostro paese?»

Ciò che dice il «Temps».

Ma il pubblico imparziale e di sano sentire, mentre non ammira la maggior parte dei fautori attuali di Dreyfus, notoriamente sospinti non più dal generoso ardore di un tempo, ma dal calcolato interesse politico, il pubblico onesto e imparziale, dico, non comprende nemmeno l'ostinazione cieca degli avversari dell'ex-prigioniero dell'Isola del Diavolo, che colle loro mene si consumarono la fama.
«Ecco riapparire — scrive giustamente oggi il *Temps* — le accuse di insulti, di oltraggi all'esercito che servirono di argomento principale alla prima campagna anti-revisionista e che ebbero per conseguenza di far uscire dal terreno giudiziario, ove avrebbe dovuto restare confinato, un affare il cui carattere essenziale era, al contrario, quello di essere esclusivamente giudiziario. E' permesso sperare che i tentativi iniziati per fare, come si dice, deviare la discussione rimarranno inutili. La Camera, d'altra parte, col voto dell'ordine del giorno Chapuis, ha nettamente segnato la sua volontà di lasciare oramai l'affare Dreyfus sul terreno giudiziario.»
Quindi il *Temps* soggiunge: «Sarà argomento di meraviglia per gli storici futuri che certi partiti abbiano potuto sostenere la tesi della intangibilità delle decisioni della giustizia militare, in un tempo in cui quelle dei magistrati comuni e della Giuria erano sempre messe in discussione. La revisione delle cause giudicate in violazione di certi diritti della difesa sono questioni di principio al disopra delle persone. Che quelli che hanno tentato di dimenticarlo, una volta di più vi riflettano.»
La *Liberté*, per parte sua, dice: «Si assisterà, per la riabilitazione di Dreyfus, ad una parodia di giustizia analoga a quella organizzata dall'Alta Corte per la condanna di Déroulède e di Habert. La seconda sentenza avrà per la gente onesta lo stesso valore della prima, cioè nulla.»

La Cassazione favorevole a Dreyfus.

Si attende ora dunque la decisione della Commissione d'inchiesta, Commissione che, data la sua composizione, dato l'ambiente, si può prevedere in che senso si pronuncerà. Ma quand'anche essa fallisse alla generale aspettazione, certo non meraviglierebbe di molto. Si può ricordare a questo proposito che la prima Commissione consultiva, instituita al Ministero di giustizia, incaricata di esaminare la domanda di revisione presentata dalla signora Dreyfus, in mancanza di suo marito, allora all'isola del Diavolo, fu d'avviso che non vi fosse luogo a revisione. Ma Sarrien, allora guardasigilli nel Gabinetto Brisson, passò oltre e incaricò il procuratore generale presso la Corte di Cassazione di occuparsi dell'affare.
Quanto alla Cassazione, nessun dubbio che sarà unanime in favore di Dreyfus. Nessuno più entra oramai nel supremo Consesso della Magistratura francese, come nel Consiglio di Stato, che non abbia dato la più perentoria prova di devozione al Governo attualmente al potere, e alle sue tendenze politico-sociali ed anti-religiose. Nella lotta contro le Congregazioni, che tuttora perdura, numerosi furono i Tribunali di diverse giurisdizioni che interpretarono la legge del 1901 nel senso relativamente liberale che le aveva dato il suo autore Waldeck-Rousseau; ma tutte queste cause andate dinanzi alla Corte di Cassazione furono tutte risolte secondo il successivo desiderio del Ministero, che voleva e vuole la distruzione di tutte le Congregazioni autorizzate o non autorizzate. Figuratevi quello che potrà essere coll'affare Dreyfus. Se la suprema Corte si è una volta pronunciata in favore dell'ex-capitano, quando farlo non poteva essere atto di cortigianeria, ma di vero coraggio, abbene, la sola questione che può ora dar luogo ad attacchi certi è questa: Potrebbe veramente la suprema Corte cassare puramente e semplicemente la sentenza del Consiglio di guerra di Rennes senza rinviare Alfredo Dreyfus dinanzi ad un altro Consiglio di guerra? Sarebbe cosa legale?

La discussione dei giurisperiti.

Lo si discuteva oggi al Palazzo di giustizia; ma, quantunque i giornali ministeriali abbiano in questi giorni risposto affermativamente, conviene riconoscere che la maggior parte dei giureconsulti propendono piuttosto per una risposta negativa.
Ecco la parte essenziale dell'art. 445 del Codice d'istruttoria penale: «Quando il processo sarà pronto, se la Corte riconosce che può procedere a nuove discussioni contraddittorie, annullerà la sentenza e tutti gli atti che farebbero ostacolo alla revisione; fisserà le questioni che dovranno esser presentate e rinvierà gli accusati dinanzi ad una Corte o ad un Tribunale diversi da quelli che furono primitivamente incaricati di giudicare l'affare.
«Quando non si potrà procedere di nuovo ai dibattimenti orali contro la parte, specialmente

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(2)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

— Basta, — riprese Herbelot, — ora è inutile ritornare sul passato....
— E se ci fossimo ingannati? — disse la contessa, — se mio marito non fosse colpevole?....
— Deve esserlo..... In tutti i casi, colpevole o no, egli è per lungo tempo lontano da noi..... non è ciò che desideravate?..... la libertà?.....
— Sì — rispose la contessa, soffocando un sospiro.
E, teneramente rassegnata, allacciò le braccia a Giuseppe Herbelot.
Ma, precisamente in quel momento, s'udì a bussare alla porta.
Il precettore prese subito un libro su un tavolino e s'appressò alla finestra, mentre la contessa rimanera, esitante, in mezzo alla camera.
— Che cosa aspettate per dire d'entrare? — le disse sottovoce Herbelot; — è una sciocchezza..... potrebbero credere.....
Allora, ad alta voce, la contessa disse:
— Entrate!
— Prego la signora contessa di scusarmi se la disturbo, — disse un domestico, fermandosi sulla soglia; — ma c'è di là, in sala, un signore che desidera vederla subito.
— Perchè l'avete ricevuto?
— Perchè quel signore ha tanto insistito....
— Non si fanno visite a quest'ora.
— Pare che quel signore venga per cosa urgente.
— Ma chi è quel signore? Non lo conoscete?
— Lo conosco benissimo, signora contessa — rispose il domestico. — E' il signor Filippo Desforges....
— Ah! il signor Desforges!..... Ditegli che vengo subito.
Il domestico s'inchinò ed uscì.
— Perchè lo ricevete? — domandò Herbelot quando si ritrovò solo colla contessa.
— Non posso farne a meno — rispose questa. — Il signor Desforges è con noi in relazione intima.... e poi, se egli desidera vedermi subito, deve avere, senza dubbio, qualche cosa di grave da dirmi..... e nelle circostanze in cui ci troviamo non dobbiamo nulla trascurare.
— Andate dunque, — replicò Herbelot, — ma ritornate presto..... io v'aspetto qui.... dobbiamo discorrere a lungo.

II.

Odette.

Il visitatore che aveva chiesto così insistentemente di parlare colla contessa noi lo abbiamo già visto alla stazione di Rembercourt.
Era un giovane di ventisette anni, alto, svelto, dall'aspetto assai distinto. Il suo viso pallido, di un ovale perfetto, era ornato di bei baffi bruni, lunghi e morbidi; gli occhi erano grandi, bigi, dolci e gravi; il suo abbigliamento corretto e le sue maniere distinte dinotavano l'uomo della buona società.
Egli apparteneva infatti all'alta borghesia. Figlio di un industriale d'origine lorenese, in un tempo molto ricco, Filippo Desforges aveva ricevuto un'accurata educazione e un'istruzione brillante.
Terminati i suoi studi e compiuti i suoi doveri militari il giovane era ritornato ad abitare presso suo padre, il quale, per sfuggire alla dominazione germanica, aveva acquistato, verso il 1873, un tenimento e un castello prossimi al castello di Castillon.
Da quell'epoca delle relazioni intime s'erano stabilite fra le due famiglie, fra i due castellani, piuttosto, perchè la contessa s'era sempre tenuta un po' in disparte.
Quando la signora di Rougeval e Filippo Desforges si trovarono in presenza l'un dell'altra, il loro primo sentimento fu un sentimento di diffidenza..... Ma il giovane fu sollecito a dominare quell'impressione e andando subito al motivo della sua visita:
— Sapete, signora, che è accaduto? Sapete che vostro marito è stato arrestato poco fa, alla stazione, accusato d'assassinio e che è in questo momento avviato alle carceri di Toul?
La contessa fece, col capo, un segno d'assentimento.
— La situazione è grave — riprese Filippo. — E' il disonore per la vostra famiglia..... Non avete pensato a ciò quando.....
S'interruppe vedendo lo sguardo timido della contessa fiso su lui..... e, preso da pietà, non osò più pronunciare le parole che gli erano venute alle labbra. Dopo qualche istante di silenzio egli riprese:
— La situazione è molto grave.....
— Dio che ci manda la prova ci darà la forza di sopportarla — mormorò la contessa di Rougeval con tono di pia rassegnazione.
— Voglio dire — replicò Desforges — che la sventura che colpisce vostro marito colpisce tutta la vostra famiglia.... gli esseri cari che vi circondano: i vostri figli, signora, soffriranno nel loro affetto filiale e sopporteranno tutte le conseguenze di quella taccia odiosa che i pregiudizi fanno pesare sui figli.....
— A che volete venire? — interruppe la contessa.
Filippo si raccolse un istante e riprese:
— Cercherò, signora, di essere breve e chiaro quanto più possibile. Voi e la vostra famiglia state per traversare una crisi terribile. Colpevole o no che possa essere vostro marito, il suo arresto è l'onta per voi tutti..... E' l'obbrobrio, è l'odio, è il sospetto che cadranno su tutti voi e renderanno forse la vostra dimora in questo paese impossibile.....
— E allora?.....
— Allora..... Allora..... Credete che mi vuole un certo coraggio per parlarvi come vi parlo..... Allora vostra figlia, la signorina Odette, avrà bisogno d'un protettore..... E, se lo volete, io sarei quel protettore..... quel marito.....
— Davvero?
— Sì, signora..... In altri termini, ho l'onore di domandarvi la mano della signorina Odette.
— L'onore è per noi — rispose ironicamente la contessa. — Disgraziatamente la signorina Odette non è, pel momento, da maritare. Voi dimenticate che ella ha appena compiti diciotto anni. E, del resto, mi pare che il momento sia mal scelto per parlare di matrimonio.
— Non si è sempre liberi di scegliere il suo momento, signora contessa..... e siccome il signor conte m'aveva promesso.....
— Che v'aveva promesso il signor conte?..... In tutti i casi io non v'ho promesso nulla, e giacchè, pel momento, sono la sola responsabile della condotta di mia figlia, farò di lei ciò che vorrò.....
— Siete crudele, signora contessa.
— No; ma perchè mi fate, voi, questa domanda quando sapete bene che il fidanzato di Odette è designato?
— Il barone di Fortunay! Voi darete la signorina Odette a quell'uomo?
— E perchè no?
— Subito?
— No; vi dissi che non ho alcuna premura di maritare Odette.

(Continua)

in causa di decesso, di contumacia o di mancanza di uno o di parecchi condannati, di irresponsabilità penale o di accusabilità in caso di prescrizione di azione o di quella della pena, la Corte di Cassazione, dopo avere constatato *espressamente quest'impossibilità*, delibererà nel fondo senza previa cassazione nè rinvio.

« Se l'annullamento della sentenza relativamente ad un condannato vivente non lascerà nulla sussistere che possa venire qualificato crimine o delitto, nessun rinvio sarà pronunciato. »

Quest'ultimo periodo, se dobbiamo attenerci all'interpretazione concorde dei giureconsulti e della stessa Commissione, significa che se, per esempio, un individuo fosse accusato di avere ucciso Tizio, e che Tizio fosse poi ritrovato vivo, non si sarebbe luogo a rinvio; così se Tizio fosse condannato per aver rubato l'orologio di Sempronio, e questi dopo la condanna trovasse il proprio orologio, non vi sarebbe più reato nè quindi rinvio.

Si ha bensì ancora la teoria [illegible] dell'ex-procuratore generale Magnaud, il quale afferma che Dreyfus, essendo graziato, non può essere esposto ad essere condannato ed una nuova pena. Ma la cosa non regge, se dobbiamo attenerci a ciò che accadde ultimamente nel processo di revisione del soldato Voisin (condannato, graziato e di cui il processo fu revisionato). Questa questione fu allora posata e risolta negativamente.

Se dunque Dreyfus sarà rinviato per la terza volta dinanzi ad un Consiglio di guerra, è difficile dire che cosa potrebbe nascerne. Ritengo per parte mia che il Governo abbia previsto anche questo caso e trovato il modo di far sì che il nuovo Tribunale militare non sia ostile all'accusato. Ad ogni modo, è da sperarsi che il ministro guardasigilli non abbia agito alla leggera ed abbia realmente trovato nell'incartamento argomenti seri in favore di Dreyfus.

Le speranze della signora Zola.

Roma, 30, ore 23,16.

La vedova di Emilio Zola, intervistata da un redattore dell'*Italie*, disse che colla risoluzione presa dal Consiglio dei ministri di Francia non incomincerà solo la riabilitazione di Dreyfus, ma anche quella di Zola, morto troppo presto per vedere il risultato completo dell'opera sua. Affermò che l'opinione pubblica francese si mette dalla parte di Dreyfus.

La signora Dreyfus scrive che la vedova Zola, dopo due anni di vani sforzi, riuscì a far accettare i figli di suo marito in un collegio, poichè nessuno finora li voleva accettare.

REATI E PENE

Un misterioso omicidio a Graglia.

L'assoluzione dell'imputato.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 30 novembre.

Stamane a questa Assise si è ripresa la discussione dell'interessante processo a carico del giovane Fiorina Camillo Pietro, accusato d'aver ucciso in Graglia, con un colpo di pugnale, tal Campagna Francesco. L'udienza è aperta alle 9,30. Continuano a sfilare i testi a difesa.

Dopo alcune insignificanti deposizioni, il professore *Degiovanni Felice*, rettore dell'Istituto Alessandro Manzoni in Biella, dichiara che ebbe l'imputato quale allievo per tre anni. Questi fu sempre di carattere mite, dolce, ed aveva grande compassione per gli infelici, ai quali faceva sovente delle elemosine.

Indi si sente l'avv. *Destefanis*, notaio a Graglia, teste di Parte civile, il quale dichiara che l'opinione pubblica era tutta favorevole al Garzena Michele, e che la popolazione provò un senso di sollievo quando venne a conoscenza che un altro individuo era stato arrestato quale autore dell'omicidio.

In seguito sono uditi due testi d'accusa, citati dal presidente per potere discrezionale.

Grisaldi Giuseppe, selciatore, mentre in quella notte ritornava con la famiglia, incontrò il Garzena. Questi non gli disse d'essere stato ferito.

Milano Giovanni, muratore, ricorda poco, perchè in quella sera era molto brillo.

Esaminati così tutti i testi, prese la parola l'onorevole *Pivano*, di P. C., rappresentante del Garzena; il quale, dopo aver riassunto il fatto, dileguò il sospetto degli attacchi a lui mossi dalla Difesa, nonostante questi non ne avesse bisogno, perchè prosciolto già dall'accusa.

Nell'udienza pomeridiana continua a parlare l'onorevole Pivano; e poi accordasi il P. M., cav. *Revere*, che sostiene l'accusa contro il Fiorina, ammettendo però ch'egli abbe a reagire, perchè provocato gravemente.

Poscia l'avv. *Luigi Bosisa* difende con calore il Fiorina, addossando l'accusa al Garzena.

L'avv. *Manfredi*, di Biella, che conosce molto bene il paese di Graglia, descrive brevemente l'ambiente.

La Parte civile, per mezzo dell'on. *Pivano*, replica brevemente, e da ultimo prende la parola l'avvocato *C. F. Boggieri*, il quale parla anche a nome del collega Sarinelli, perchè i giurati avevano espresso il desiderio di voler finire nella serata. In una brevissima arringa, durata non più di venti minuti, svolge brillantemente i quesiti alla Giuria, sostenendo che questa deve negare il fatto materiale.

Poco dopo le 19 il presidente *Carren-Caro* dichiara chiuso il dibattimento ed incomincia il riassunto.

Alle 19,30 i giurati escono dalla camera delle deliberazioni. All'unanimità pronunciano un verdetto negativo, cioè d'assolutoria, e così il Fiorina viene rimesso subito in libertà.

Alla lettura della sentenza il padre dell'imputato, che assisteva al processo, scoppiò in pianto; così pure il giovane Fiorina.

Il verdetto dei giurati produsse nel numeroso pubblico che affollava la tribuna ottima impressione.

Notiziario.

Una vittima nel processo Gughenaim. Contro i frodatori delle tramvie.

(Corte d'Appello di Torino).

Il 15 luglio scorso, come epilogo del lungo processo Gughenaim, si infliggeva al mediatore Luigi Corradini la pena di due anni, mesi sei e L. 1000 di multa, come complice del Gughenaim nell'appropriazione indebita di due cartelle al portatore di L. 575 di rendita, che il Banco Sconto aveva loro consegnate perchè se ne servissero come di cauzione in un'impresa di forniture militari.

Il Corradini protestò sempre la sua innocenza, appellò, presentò alla Corte un lungo e documentato Memoriale, nel quale dimostrò di essere stato la vittima del Gughenaim e di una *fattatura che da trent'anni la perseguita*; e la Corte lo mandò assolto per inesistenza di reato.

Presidente: Bora; P. M.: Fulciano; P. C.: avvocato Cavaglià e procuratore Lombardi; Difesa: avv. on. Lollini di Modena, on. Berriani di Reggio e Cesare Pagani di Modena.

* * *

Da gran tempo la Direzione della Società tramviaria era venuta a conoscenza che taluni passeggeri frodavano il pagamento del biglietto della corsa, sbarazzandosi d'ogni seccatura con un bel gesto significante, che avrebbe voluto far credere che essi erano abbonati. La Direzione fece raddoppiare allora la sorveglianza, ed alcuni individui furono sorpresi.

Ieri il Tribunale condannò uno di questi trasgressori ad un mese e dodici giorni di reclusione, e L. 100 di multa e L. 60 d'ammenda. *Gini.*

L'on. Meriani e il Collegio di Avigliana.

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

« Avigliana, 30 novembre 1903.

« *Egregio Signor Direttore*,

« La notizia inserita nel numero d'oggi del di lei pregiato giornale, e che dice riprodotta dall'*Avanguardia Socialista* di Milano, che cioè gli elettori del Collegio di Avigliana abbiano buttato a mare la candidatura dell'avv. Meriani, è assolutamente falsa.

« Le cose stanno così: Festeggiandosi il 20 settembre p. s. in Avigliana l'inaugurazione del Circolo socialista *Risveglio*, l'avv. Meriani annunziò pubblicamente le sue dimissioni per motivi privati. Al Congresso collegiale, poi, tenutosi in Rosta il 15 andante, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, che riferisco a memoria, non avendo presente il [illegible]: « I socialisti del Collegio di Avigliana, riuniti a Congresso in Rosta, prendendo con rincrescimento atto delle dimissioni del candidato politico avv. Meriani, considerando la sua valevole opera di propaganda durante il periodo delle ultime elezioni, gli mandano un caloroso saluto, ecc. ».

« E questo tanto per la verità.

« Della S. V.

« *Dev.mo* Domenico Assale. »

Le dimissioni del sindaco di Moncalieri.

Ci scrivono da Moncalieri, 30:

Il Consiglio comunale radunavasi oggi per deliberare circa le dimissioni presentate dal sindaco, avvocato Pateri. Mancavano solo due consiglieri. Presiedeva l'assessore anziano ing. Boccardo.

Aperta la seduta, il segretario dà lettura di una lettera dell'on. Ferrero di Cambiano, con la quale, mentre scusa l'assenza a causa dell'apertura del Parlamento, fa voti a che il Consiglio non accetti le dimissioni; e di una del sindaco, che motiva le sue dimissioni. Il consigliere avv. Cerruti legge un ordine del giorno in cui, encomiando l'opera intelligente e solerte dell'avv. Pateri, propone di non accettare le offerte dimissioni. Il Consiglio approva ad unanimità il detto ordine del giorno. Letto ed approvato il verbale, si scioglie la seduta.

Arti e Scienze

La nuova comedia "Dal tuo al mio" di Verga a Milano.

L'intreccio - L'esito incerto della serata.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, ore 0,35.

Stasera al Manzoni è stato rappresentato il novissimo lavoro di Verga: *Dal tuo al mio*.

Assisteva un pubblico numeroso e scelto. Il primo atto, ascoltato con attenzione, procurò una chiamata agli artisti; un'altra venne contrastata.

L'ambiente in cui il lavoro si svolge è siciliano, coi tipi e macchiette locali. Il protagonista è don *Nunzio Rametta*, un usuraio sordido e odioso, che manda a monte il matrimonio di suo figlio con Nina, figlia del barone Navarra, che è suo debitore e non può pagare il suo debito.

Il primo atto è tutto episodico, quindi appare slegato.

Gli artisti paiono anche inefficaci nell'interpretazione di parti che sembrano scritte per attori dialettali.

Ma al secondo atto il successo si rialza straordinariamente. I tipi si rivelano e si illuminano con tratti e con luci decise e violente. Bellissima è la scena delle scoppio d'ira di don Nunzio, quando tutti s'oppongono alle sue vessazioni d'usuraio, e quando Luciano, capo della solfara di cui don Nunzio è proprietario, gli s'oppone contro a motivo della relazione amorosa che ha con Lisa, altra figlia del barone Navarra.

In questo scoppio di collera don Nunzio rivela la tresca della Lisa, tra il cordoglio del povero padre inconsapevole.

Alla fine dell'atto vi sono quattro chiamate agli artisti. L'autore è chiamato più volte, ma non si presenta, non essendo in teatro.

Al terzo atto c'è una rivolta di lavoranti della solfara. Luciano tenta di opporsi, dicendo che non appartiene più al tristo don Nunzio, ma alla figlia del barone, che ne era l'antico proprietario.

I lavoranti non odono ragioni, e, tra clamori furiosi, incendiano la solfara.

L'atto risulta confuso e non efficace.

La commedia termina fra contrasti vivacissimi.

La mancanza di ogni elemento passionale nel lavoro non determina emozioni, ma l'atto secondo si giudica magistrale ed è degno dell'arte vigorosa dell'autore di *Mastro don Gesualdo*.

In totale, il solo secondo atto ha avuto successo.

L'esecuzione fu ottima, specialmente per parte del Calabresi, che interpretò la figura di don Nunzio Rametta con vigore grandissimo. Ottimi pure il Talli e Irma Gramatica.

Stasera il lavoro si replica.

La riapertura dell'Università. — Ieri mattina vennero riprese le lezioni all'Università; e gli studenti, fedeli all'ordine del giorno di venerdì sera, sono tutti ritornati tranquillamente agli studi nel massimo ordine.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1186

Antonio Fontanesi onorato dal Municipio di Torino.

La salma del nobilissimo pittore degli orizzonti, del vibrante poeta delle Nubi, che è morto intesa da pochi, e la cui memoria ha ora una rivendicazione solenne e meritata, fu ieri accolta nel famedio degli uomini illustri, ch'essa inaugura e dove la pone la reverente ammirazione del Consiglio comunale di Torino.

La cerimonia pietosa aveva raccolto nel nuovo colombario degli illustri benemeriti (nella seconda ampliazione del Cimitero generale) una folla d'artisti; c'erano Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Tabacchi, Rubino, Contratti, Debiaggio, e fra i pittori Giovanni Piumati, Pugliese-Levi, Stratta, Calderini, Follini, che furono allievi del grande morto, e poi Delleani, Giacomo Grosso, Falchetti, Bonfiglioli, l'architetto Caselli, Piero Giacosa, e Giovanni Camerana, magistrato e poeta, erede e custode delle opere del Fontanesi; c'erano il sindaco, senatore Frola, varii consiglieri comunali, dal comm. Fontana al socialista Bertolotto, e ammiratori e amici di chi s'onorava.

La cerimonia fu breve, ma intensa di commozione rispettosa: la cassa nuova in cui era stata posta la salma del pittore, tratta dalla modesta tomba del Camposanto primitivo, assicurataglì dal credo, fu trasportata nel colombario della nuova arcata; e in sua cospetto parlarono il sindaco, che ricordò con brevi ed efficaci frasi il voto del Consiglio comunale, che il poeta degli alberi e delle nubi, dei chiari mattini di primavera e delle tragiche bufere di terra e di mare, al sommo artista dell'Italia moderna, decretava l'odierna onoranza. Poi il prof. Piumati disse intense parole a nome degli antichi allievi del venerato maestro. « Un giorno, ch'egli mi chiedeva che è pittura, io gli risposi con la frase di Leonardo: « E' poesia che si vede ». E il maestro mi abbracciò. Noi oggi, reverenti, restituiamo quell'abbraccio al suo spirito grande di divino poeta. »

Il pittore Carlo Follini, anch'esso allievo del Fontanesi, parlò per incarico del Circolo degli Artisti, e Tosca a nome della Società Promotrice di Belle Arti, e, a nome dei giovani artisti, parlò un giovane, il pittore Falchetti, che, rievocando le aspre lotte in cui trascorse la vita dell'intenso pittore, che ha ora così ampia e solenne glorificazione, ne trasse pei giovani l'ammaestramento e l'augurio di non lasciarsi abbattere dalle battaglie rudi dell'ora, nel pensiero della rivincita che immancabilmente serba ai degni il domani.

Conchiusa la cerimonia, i convenuti risalgono all'arcata, dove chi passa può leggere ora la lapide, dettata da Giovanni Camerana, e che ricorda il primo dei « benemeriti » che in quel luogo raccoglie il Municipio: *Antonio Fontanesi — professore di paesaggio nella R. Accademia Albertina — Reggio Emilia, 23 febbraio 1818 — Torino, 17 aprile 1882 — Vivrà la rivendicata sua gloria — finchè splenderanno — le armonie ineffabili della luce e degli orizzonti.*

Arrivi e partenze. — Sono partiti per Roma gli onorevoli Modici, Miaglia, Rebaudengo, Frascara, Chiapperò, Poli, Brunialti, Carrano, Di Bagnasco, Ferrero di Cambiano, Chiapusso, giunto da Susa, e Carlo Di Rudinì, arrivato da Parigi.

La Commissione comunale di Torino per le imposte nel biennio 1904-1905. — *Presidente*: Annaratone comm. Alessandro.

Vice-presidenti: Grasso cav. Pietro, Bellia ingegnere Giuseppe, Aimery avv. Giuseppe, Focoglio cavaliere ing. Luigi.

Membri effettivi: Bernardino cav. Giorgio, Grosso cav. avv. Federico, Rapetti cav. Angelo, Buridani dottor cav. Paolo Emilio, Perusia cav. rag. Giuseppe, Magnano Giuseppe, Ricaretti cav. Spirito, Berry Achille, Pessea cav. ing. Prospero, Giacobino Pietro, Raby avv. Luigi, Peyrot cav. avv. Eligio, Franco cavaliere Francesco, Brossi avv. Camillo, Cerutti avvocato Cirillo, Paoletti avv. Secondo, Tedeschi ing. Massimo, Timossi cav. Paolo, Chavin Alberto, Margary avv. Onorato.

Membri supplenti: Ferroglio avv. cav. prof. Gaetano, Castaudi cav. Giovanni, Bona avv. commendatore Adolfo, Giacobino Vincenzo, Giustia avv. Domenico, Candiano Giuseppe, Ottone Domenico, N. N., N. N., N. N.

Membri aggiunti per l'imposta fabbricati: Effettivi: Chiola cav. Enrico, Coombs avv. cav. Alfredo; Supplente: Cariana cav. uff. ing. Ariane.

Segretario: Ferroglio cav. Michele.

Gli comizi elettorali pei residenti nel I Mandamento Dora avranno luogo nei giorni di domenica 6, 13 e 20 del p. v. dicembre, ore 10, nella Scuola Rosmini (via Cittadella, 3). I candidati devono presentare la loro domanda, colla rispettiva generalità, alla Cancelleria della detta Pretura almeno un giorno prima dell'esame.

Concorso. — E' aperto un concorso per esami ad un posto di assistente supplente di medicina nell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino. Le domande, corredate dal diploma di laurea in medicina conseguita in una Università del Regno, devono essere presentate alla Direzione non più tardi del prossimo 15 dicembre.

Suicidio di un giovane quindicenne. — Il pietosissimo fatto è avvenuto nelle prime ore di domenica mattina, ed ebbe il suo funebre epilogo la scorsa notte.

Al N. 11 di via Bogino abitava, con la sua famiglia, il giovane Giuseppe Picinnino, d'anni quindici, studente. Sabato scorso il giovinetto si assentò da casa nel pomeriggio, e non vi fece più ritorno alla sera, come era solito di fare. Vi ritornò invece nella notte, verso le ore 4. Non avendo la chiave del portone, dovette bussare e farsi aprire dalla portinaia.

Circa mezz'ora dopo un fattorino notturno di servizio in detta località, entrando nel cortile della casa N. 11, che fa parte dello stesso caseggiato, vide stesa sul lastricato una persona. Era il giovane Picinnino, il quale si era gettato già dall'altezza del quarto piano.

Il poveretto respirava ancora; perciò il fattorino stesso, coll'aiuto del portinaio, da lui avvisato, lo trasportò nella sua abitazione.

Per cura della famiglia, costernatissima, fu chiesto tosto un medico, il quale gli prodigò le cure del caso; ma, pur troppo, dopo una ventina d'ore di agonia penosa il poveretto morì.

In tasca gli fu trovata una lettera, in cui il giovanetto dice di voler morire perchè, anche studiando, disperava di poter raggiungere i suoi alti ideali.

Arresto di un satiro. — Ieri, verso le ore 16,30, una ragazza minorenne avvisò una guardia municipale che, mentre passava in via Vassalli Eandi, un individuo l'aveva molestata con proposte oscene. La guardia procedette all'arresto dell'individuo e lo tradusse in Questura, ove fu identificato per certo Cerruti Carlo, d'anni 50, contadino.

Morte per apoplessia. — Verso le 12,45 di ieri il facchino pubblico Cigliano Giovanni, d'anni 50, mentre mangiava in una trattoria in via Genovesi, fu colto da grave malore. Mentre, per cura di una guardia municipale, veniva trasportato al San Giovanni, morì. I medici giudicarono trattarsi di un colpo apoplettico.

Grave caduta di un carrettiere. — Verso le ore 18 di ieri il carrettiere Costero Antonio, d'anni 56, al servizio della Ditta Selopis e C., transitava per la strada di circonvallazione la condotta di un carro-trasporto tirato da due cavalli. Giunto all'angolo di via Legnì, il veicolo improvvisamente sobbalzò, ed il Costero, che stava sull'alto, cadde al suolo, ferendosi gravemente al capo.

Soccorso tosto da pietosi astanti, il disgraziato venne condotto alla vicina farmacia Dutto, ove fu provvisoriamente medicato; dopo di che una guardia municipale l'accompagnò al San Giovanni, ove fu ricoverato. I medici non si pronunziarono.

Mortale disgrazia nella stazione di Dora. — Ieri, verso le ore 16,30, il manovratore ferroviario Anselmo Domenico, d'anni 30, mentre scendeva da una locomotiva manovrante nella stazione Dora, venne investito dal treno 475, diretto ad Aosta, e rimase all'istante cadavere.

Il poveretto aveva trent'anni di servizio, era vedovo e lascia sei figli.

Salvata per miracolo! — Ieri, verso le ore 10, certa Zarano Agnese, d'anni 76, appena discesa da una carrozza tramviaria in piazza Carlo Felice, venne investita da un'altra carrozza che procedeva in senso inverso e cadde a terra, colle gambe sotto il salvagente.

Fortunatamente il conduttore Depaoli Giovanni fu prontissimo a fermare la vettura col freno elettrico, dimodochè l'investimento non ebbe altre conseguenze che una lieve lesione al gomito destro.

Sconosciuti che feriscono. — L'altra notte, verso l'una, lo studente Massara Guido ed il pittore Marengo Giuseppe, entrambi d'anni 23, vennero medicati dal dottore di guardia al Municipio, il primo d'una morsicatura ad un dito ed il secondo di una lieve ferita alla fronte. Essi dissero di essere stati così conciati da sconosciuti, dai quali sarebbero stati assaliti sul corso Regina Margherita, presso il rondò Valdocco.

Carrettieri prepotenti. Domenica, prima della mezzanotte, dalle guardie municipali della Sezione 22.a, Ponte Stura, vennero accompagnati alla Questura e colà trattenuti i carrettieri Francone Giovanni, d'anni 21, e Gariglio Giovanni, d'anni 23, perchè autori di disordini in un esercizio pubblico sulla strada di Vercelli, nonchè di oltraggi e vie di fatto contro gli agenti stessi, che li invitavano a desistere e ad andarsene.

Centinaia di quintali di fieno e di paglia in fiamme. Alle ore 23,45 dell'altra notte, per cause non ben conosciute, scoppiava il fuoco fra alcuni mucchi di fieno e di paglia sotto una tettoia della cascina Elena, in regione Tre Tetti, N. 497. La comproprietaria dello stabile, Elena Margherita, ne diede tosto avviso alla locale Sezione di polizia municipale, da cui partì subito buon numero di agenti con una pompa. In seguito le opere di spegnimento, iniziate dai primi accorsi, vennero proseguite da una squadra di pompieri mandata da Torino, ed il fuoco venne in breve circoscritto ed i pompieri continuarono il lavoro di spegnimento.

Andarono distrutti 300 quintali di fieno, 150 quintali di paglia, 400 m. q. di tetto e molti attrezzi rurali. La proprietaria è assicurata.

Sul posto accorsero, oltre i predetti agenti, un loro ispettore ed alcuni carabinieri pel servizio d'ordine. Nessuna disgrazia personale.

I ladri. — Marchino Antonio, esercente trattoria in corso Brescia, 15, denunziò che l'altra sera ignoti ladri, muniti di false chiavi, penetrarono nel suo alloggio e vi rubarono alcuni effetti di biancheria ed un orologio d'argento.

— Robatti Domenico, d'anni 29, minatore, venne arrestato quale autore di furto di una mantellina commesso l'altra notte nel caffè-liquoreria del signor Pietro Isola, in via Nizza, in danno di certo Gallo Giovanni.

STATO CIVILE DI TORINO

30 novembre 1903.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONIO: Bussi Roberto con Amasso Caterina.

MORTI: Negro Emilia, d'anni 83, di Torino, casalinga, via Bonelli, 9.

Quirico Rosa (ved.) nata Gamba, id. 80, di Antignano, [illegible] ferroviaria, via Saluzzo, 76.

Picinnino Giuseppe, id. 15, di Torino, studente, via Bogino, 9.

Berrino Candido, id. 70, di San Michele d'Asti, agiato, via Massena, 53.

Garbero Teresa nata Chiumeo, id. 66, di Torino, negoziante, via Goito, 11.

Ranghino Maria (ved.) n. Spinelli, id. 80, di Bieses, contadina, via Circonvallazione, 180.

Barbero Domenico, id. 57, di San Damiano d'Asti, carrettiere, strada di Nizza, 560.

Ferroglio Anna Maria, id. 78, di Cuneo, cuoca.

Bianchi Francesco, id. 21, di Torino, materassaio.

Fiandro Luigi, id. 78, di Ragossee d'Asti, agricoltore.

Valente Annunziata (v.) n. Pavese, id. 77, di Asti.

Gay Giuseppe, id. 73, di Villarbasse, contadino.

Dematte Giuseppe, id. 30, di Alba, garzone farmacia.

Jorio Caterina n. Scavarda, id. 78, di Agliè, casal.

Rossi Pierina, id. 19, di Pinerolo, [illegible].

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residente in questo Comune 1.

L'Esposizione Internazionale di automobili a Torino.

Il Re ha accettato il patronato dell'Esposizione internazionale degli automobili, che si terrà nella nostra città nel febbraio del 1904, offrendo una grande medaglia d'oro come premio speciale da assegnarsi a qualunque sezione ne sia meritevole. Le sezioni comprendono: automobili, biciclette, canotti, motociclette, ecc.

L'Esposizione, che si terrà sotto il patronato del Municipio di Torino e dei principali enti automobilistici italiani ed esteri, promette una splendida riuscita.

Pervennero già al Comitato numerose adesioni dalle principali fabbriche nazionali ed estere per la sezione automobilistica. Per quella aereonautica si tratta di farvi intervenire il dirigibile di Santos-Dumont.

Gravi dimostrazioni a Lione contro gli Uffici di collocamento.

Ci telegrafano da Lione, 30, ore 9:

In seguito ad una riunione, ieri nel pomeriggio, alla Borsa del lavoro, un migliaio di impiegati e di operai si diressero verso il centro della città per fare una dimostrazione contro gli Uffici di collocamento. Durante questa dimostrazione un vice-brigadiere di polizia fu ferito alle gambe da una sassata, e un negoziante di carbone, certo Proline, venne ferito ad una gamba con una rivoltellata sparata da un agente. La palla gli recise un'arteria. Il ferito, trasportato all'ospedale, moriva poco dopo il suo arrivo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 30 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 751,7; ore 15: 748,9; ore 21: 749,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto nebbia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Minima — 2.5 Massima + 3.1

(Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30 + 3.4

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 1.6

1 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 50; tramonta alle ore 16, minuti 37.

ULTIME NOTIZIE

Marcora isolato perchè vota pel Ministero.

I marcoriani passano all'Opposizione. L'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,30:

Come vi telefonai, oggi si era diffusa la voce, raccolta anche dai giornali, che il gruppo marcoriano avesse deciso di rimandare ogni deliberazione a dopo le dichiarazioni di Giolitti. Invece ora risulta che venne approvata l'opposizione al Ministero. Il Marcora voterà in favore, ma forse rimarrà solo.

Stasera, infatti, i suoi seguaci sono intervenuti all'adunanza plenaria dell'Estrema Sinistra, e hanno voluto giustificare la condotta del loro capo, che, al solito, non è intervenuto. Ciò è umano, ma il fatto grave si è che i marcoriani votano contro e il Marcora in favore.

In tal modo il tentativo del Giolitti, incoscientemente assecondato dal Marcora, di disgregare l'Estrema non è riuscito.

Ecco l'ordine del giorno votato all'unanimità e presentato stasera dagli onorevoli Buccelli, Barzilai, Costa e Sacchi nella riunione dell'Estrema:

« La Camera, considerando che il Ministero, per la sua composizione e per la base che in conseguenza deve cercare nelle coalizioni di persone, anzichè nei programmi di partito e nelle energie popolari, non dà affidamento di poter attuare le riforme che sono l'urgente e già troppo delusa necessità del Paese, non approva la risoluzione della crisi. »

Le zecche clandestine.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 24:

Posso segnalarvi una brillante operazione compiuta dalla nostra Questura, mercè la quale è stata scoperta una fabbrica clandestina di monete false d'argento da 5, da 2 e da 1 lira.

Sino da una decina di giorni fa al delegato Polotti era stato segnalato il fatto che a parecchi esercenti della regione di Porta Vittoria erano dati in pagamento degli spezzati d'argento abilmente imitati, ma fabbricati con metallo di nessun valore. Contemporaneamente le Autorità di alcuni paesi del Piemonte telegrafavano alla nostra Questura, avvertendola che in alcuni paesi di monete d'argento provenienti da Milano erano stati rintracciati dei pezzi falsi in grande quantità.

Delle indagini fu allora incaricato lo stesso Polotti, il quale, avendo notato che le monete false erano di preferenza consegnate a negozianti di bestiame, pensò di divenire per parecchi giorni anche lui un sensale di buoi, e con tale travestimento cominciò a frequentare i diversi mercati. Il Polotti coi diversi negozianti che l'avvicinavano si mostrava assai denaroso ed anche molto ingenuo.

Due giorni fa un tipo di onesto negoziante campagnuolo gli propose di prendere venti scudi d'argento in cambio d'un biglietto di banca. Il Polotti acconsentì: dette una sbirciata agli scudi e li riconobbe falsi. Cominciò allora a pedinare l'individuo, e dopo due giorni riuscì ad assodare che colui abitava in via Anfossi, e, seguitolo al domicilio, riuscì a scovare una piccola zecca, provvista del materiale più moderno che la zecche possedono e arrolata in modo da poter fare la concorrenza a quella dello Stato.

Arrestato il falsario e condottolo in Questura, il delegato si persuase di aver messo le mani su una numerosa banda di falsi monetari avente per campo d'operazione la Lombardia e il Piemonte, ed entro stanotte si spera di poter arrestare tutti gli affigliati alla banda, che sono parecchi.

Il Consiglio comunale di Bologna contro i fatti di Innsbruck

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 0,10:

Stasera al Consiglio comunale il dott. Fabbri elevò una dignitosa protesta contro i fatti di Innsbruck. Parlarono quindi il repubblicano Bandri e il socialista Lenzi. In nome della Giunta si associò Ghelli. Il Consiglio votò infine un ordine del giorno, facendo voti per la fratellanza dei popoli.

Un misterioso omicidio a Pallanza.

Un'albergatrice tedesca uccisa a colpi di bottiglia in cantina.

Ci scrivono da Pallanza, 30:

Un efferato delitto è stato scoperto ieri a *Villa Maggiore*, verso le ore 17.

Villa Maggiore è un albergo-pensione rinomato, condotta da certa Bohler Elisa, di 53 anni circa, nata Carse, vedova, da Terafontoel (Argan) e da parecchi anni qui residente.

Ieri sera un cameriere, impensierito della lunga assenza della padrona, scese in cantina, dove gli pareva ricordarsi averla vista discendere. Infatti l'uscio della cantina era socchiuso, ed egli entrò, senza potersi a tutta prima, stante l'oscurità, dar conto di quanto vi era. Finalmente scorse una massa nera in un angolo, fra il muro divisionale e una grossa botte, e senz'altro vi si avvicinò. E' facile immaginare quale fu il terrore provato quando potè conoscere trattarsi realmente della padrona.

Cercò subito di scuoterla, credendo a qualche improvviso e passeggiero malore; ma ben presto si avvide che la testa era spaccata e il cadavere era immerso in un lago di sangue.

Spaventato, uscì tosto e corse ad avvertire le Autorità, le quali furono immediatamente sul posto per le debite constatazioni di legge.

L'Autorità, procedute alle prime ricerche, trovò dei frantumi di bottiglia vicino al cadavere.

Da una prima inchiesta nessun indizio il per il si potè trovare che valesse a mettere l'Autorità sulla via della scoperta dei colpevoli. L'ipotesi di un suicidio fu subito esclusa e per la natura delle ferite (spaccamento del cranio) e per le qualità morali della vittima e per la località della morte. Rimase perciò stabilito trattarsi di assassinio.

Ed il movente e l'autore?

Circa al movente, finora bisogna attenersi al campo delle ipotesi: la Bohler era in fama di danarosa, e potrebbe darsi quindi che lo scopo fosse il furto: ma nessuna traccia di questo, almeno finora.

L'altra ipotesi potrebbe ricercarsi — se l'età della donna non si opponesse — nella gelosia, perchè infatti qualche voce in proposito parò fosse corsa.

Il cadavere fu tosto rimosso e portato dispra, dove venne praticata l'autopsia.

I reali carabinieri stamane, dopo diverse conferenze coll'Autorità giudiziaria, procedettero ad un arresto nella persona di certo Pietro Pera, domestico della casa, quale indiziato in proposito.

Non si sa però finora su quali basi si fondi l'accusa in suo confronto, e perciò bisogna attendere ancora la conferma dell'arresto.

Non mancherò di tenervi informati del successivo svolgersi della cronaca di questo misterioso delitto.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 30 novembre.

Godimento del 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 103 75, Contr. del matt. fin c. 103 75.

Rendita 4 0/0 netta: prezzi nom. 103 65.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso med. d'uff. 102 85.

Godimento del 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 87 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 67 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 2,50), prezzi nominali 102 77 1/2.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74.

Cambio ufficiale.

Francia 5	denaro	99 92 1/2	—	lettera	99 92 1/2
Svizzera 4 1/2	»	99 75	—	»	99 95
Londra 4	»	25 15	—	»	25 17
Germania 4	»	122 92 1/2	—	»	123 02 1/2

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 75.

Rendita 5 0/0 f. p. 104 15, 104 17 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 102 87 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 per f. p. 102 87 1/2, 102 92 1/2.

Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 354 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni					
B. d'Italia	1132 — 1131 50		Cred. It.	618 —	619 —
	1134 — 1137 —		B. Sconto	150 —	— —
	1133 — — —		Ferr. Mer.	687 50	688 —
B. Comm.	796 50 796 —		Ferr. Med.	456 —	— —
	795 50 794 50		Rubattino	503 —	504 —
Marconi	56 — — —		Pellami	214 —	— —

Cronaca della Borsa. — 30 novembre. — Le previsioni di sabato non andarono fallite, e stamane troviamo le Banche d'Italia, le Commerciali ed il Credito Italiano correre, incalzandosi, sulla via dell'aumento, come si fosse all'inizio di un'azione dopo lungo riposo e molti preparativi.

Il novembre si spegne oggi, ma la liquidazione è compiuta si può dire fin dal giorno in cui si risposero i premi; quindi si è liberi da ogni menomamento inciampo, si sono realizzati benefici che durante il mese erano più volte divenuti problematici, si ha un mese intero di margine ad una nuova rosa di conti, e si è pieni di baldanza e di ardimento. Il successo rende audaci e le circostanze favoriscono: purchè non si abusi.

Le Rendite sempre stroffinate e il cambio costante sulla 99 975.

Serale. — 30 novembre 1903, ore 18.

Rimane ferma, con pochi affari.

Le altre piazze d'Italia quasi non differivano nei prezzi da quelli da noi praticati questa mattina, e qui le Banche d'Italia ed il Credito Italiano migliorarono ancora di qualche frazione. La Banca, però, ascendita a 1135, 1136, pareva dovesse salir oltre, ma invece i piccoli realizzi della speculazione minuta, che vive alla giornata, la ricondusse a 1134 50, mentre il Credito, che preludeva a 620 50, richiesto da Milano, raggiungeva le 622, 622 1/2 in denaro.

Davano qualche segno di vita i ferroviari.

L'Italiano a Parigi chiudeva a 104 15 per il 15 dicembre, cioè compresi 14 1/2 centesimi di riporto. Qui sconclusa invariabile.

Rendita italiana 5 0/0 104 15.

» » 3 1/2 0/0 101.

Azioni Banca d'Italia 1135, 1136, 1136 1/2.

» Meridionali 688 1/2.

» Mediterranee 456 1/2, 457.

» Banca Commerciale 794 1/2.

» Credito Italiano 620 1/2, 622 1/2, 622 1/2.

» Rubattino 504 1/2, 505.

Tutto premio.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 30 novembre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 87 1/2	103 80 1/2	103 77 1/2	103 90
» f. p.	104 15 1/2	104 17 1/2	104 17 1/2	104 15
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	102 87 1/2
» f. p.	102 —	102 87 1/2	102 92 1/2	102 90 1/2
Az. Banca d'It.	1132 —	1140 —	1136 —	1134 50
» Banca Comm.	794 —	796 —	796 —	795 50
» Cred. It. Ital.	621 —	620 —	620 —	620 —
» Meridionali	688 —	687 —	687 —	687 —
» Mediterranee	456 —	456 —	456 —	456 —
» Rubattino	— —	503 —	504 —	— —
» Terni	— —	1800 —	1802 —	— —
» Elba	— —	— —	400 —	— —
» Savona	— —	— —	540 —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	622 —	— —
» Gridaria	— —	— —	500 —	— —
» Barbera Rom.	264 —	— —	264 —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 30 novembre (chiusura)

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	98 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 15
Cambio su Londra a vista	25 19 5
Consolidati inglesi	88 1/16
Obbligazioni Lombarde	325 25
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo unificato	86 10
Banca di Parigi	1120 —
Tunisino	478 50
Egiziano 4 0/0 rend.	106 25
Rendita Ungherese 4 0/0	102 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 40
Banca Ottomana	604 —
Argento fino	96 50
Credito Fondiario	710 —
Suez	4145 —
Lotti Turchi	138 50
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	— —
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	65 15
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	66 75
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	75 85
Tendenza ferma.	

BORSA DI VIENNA, 30.

Credito Austriaco	664 75	Cambio su Londra	239 10
Lombarde	80 —	Lotti italiane (carta)	95 75
S. Anglo-Austriaco	280 —	Rend. Austr. (arg.)	100 20
Ungarische	374 75	id. in carta	100 25
S. Austro-Ungarico	1613 —	Union Bank	544 15
Napoleoni d'oro	19 06	Rend. Austr. in oro	120 05
Argento	— —	Ungherese in oro	121 45
Cambio su Parigi	95 15	S. Paesi Bassi	132 —
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 30.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 30
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	103 10
Credito Austriaco	210 —	Ferr. Meridionali	133 50
Rendita italiana	103 50	Ferr. Mediterranee	94 50
M. Sar russo	— —	Banca Commerciale	— —
Sem. Prim. 4 0/0	102 —	Russo (sconto)	215 15
Rend. Turca 1 0/0	33 10		
Tendenza calma.			

BORSA DI LONDRA, 30 (chiusura).

Consol. inglesi	88 1/16	Spagnuolo 4 0/0	89 1/8
Rendita italiana	103 1/2	Torchino (alti alla Banca d'Inghilterra) L. st.	— —
Argento fino	26 1/2	Ribasso della Banca d'Inghilterra	— —
Spagnuolo	89 5/8		
Turco nuovo unif.	85 3/4		54,000

Cambio ufficiale per il 1° dicembre L. 100

MERCATO DI NEW YORK		30
Cambio su Londra	D.	4 84 1/4
» Parigi	»	5 19 1/4
Petrolio Standard White	»	9 50
» a Filadelfia	»	9 45
Cotone Middling	»	11 50
» a New Orleans	»	11 1/16
Entrate cotoni nella giornata	Balle N.	73,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	33,000
» pel Continente	»	54,000
Frumento rosso	D.	88 3/4
Grano turco	»	49 3/8
Farina extra	»	3 45
Nolo cereali per Liverpool	»	5 1/2
Caffè — Mercato fermo		
» — Rio fair disponibile	C.	6 70
» — » good pel corr.	»	6 1/4
Zuccaro Mosca base N. 12	»	3 9/16

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Passo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 20,30: *Iris* (Serata d'onore dell'artista Maria Farneti). — L. 4.

ALFIERI (Compagnia dramm. Reiter), ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia dramm. Leonardi), ore 20,45: *Il nuovo idolo*. — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *Sublin a bela*. — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I set Castei del Diavo*. — L. 0 40.

Nella sera del 28 corrente moriva improvvisamente in Bordighera il

Marchese SILVIO CARCANO

Patrizio milanese — Cavaliere di Malta
Console generale d'Italia in Marsiglia.

La consorte marchesa LEONIA CARCANO e le nobili figlie donne PAOLA e CESARINA ne danno con animo straziato il tristissimo annunzio ai parenti ed agli amici. 15654

Bordighera, il 30 novembre 1903.

Il giorno 28 corrente, alle ore 21,30, mancava improvvisamente

Candido Berrino.

La Famiglia, addolorata, ne dà il triste annunzio. Non si mandano partecipazioni speciali. La sepoltura ha luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Massena, 53. 15578

Torino, 1.o dicembre 1903.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (113)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Edmondo scrollò le spalle, ma l'ispettore era ora quasi sicuro di non sbagliare, di aver realmente arrestati i rapitori della signora scomparsa. Telefonò subito alla Sicurezza che aveva messo la mano sulla banda del bosco di Vincennes, e domandò, d'urgenza, una vettura pel trasporto degli arrestati che erano cinque, quattro uomini e una donna. Poi non si occupò più di loro e non li interrogò più. Pensava alla fortuna che aveva avuto di poter fare quella buona retata, al premio promesso, e si fregava le mani, dicendo ai suoi compagni:

— Una bella notte che abbiamo fatta!

E spiegò loro chi erano, secondo lui, gli uomini che avevano arrestato.

Si occupò quindi dei suoi uomini feriti e mandò in cerca d'un medico, anche per Jus de Réglisse, il quale era il più malconcio di tutti e perdeva sangue in abbondanza.

Giulia pareva atterrita. Edmondo pensava al denaro perduto, ed era quello, per lui, il lato più grave dell'avventura.

I quattro bricconi e Giulia erano già nel gabinetto del giudice d'istruzione, alle undici del mattino, quando Paolo di Vimeux entrò, accompagnato dal capo della Sicurezza.

L'interrogatorio era appena cominciato, ma il giudice d'istruzione era già convinto d'avere davanti a sè gli autori del ratto di Vincennes.

E il cocchiere che era stato assalito aspettava in una camera attigua, di dove già aveva visto e riconosciuto gli scellerati che lo avevano creduto assassinato, di essere messo in loro presenza.

Giulia riconobbe subito Paolo di Vimeux, che non l'aveva ancora veduta, perchè, venendo dai corridoi oscuri, la gran luce, nel gabinetto del giudice, lo aveva un poco abbagliato. Ella disse sottovoce ad Edmondo:

— E' il marito!

Allora Edmondo, a sua volta, esaminò curiosamente l'uomo che era entrato.

Il capo della Sicurezza presentò al giudice d'istruzione il signor di Vimeux e gli disse a quale scopo egli lo conduceva.

E il magistrato, molto cortese, offrì una sedia al marito della donna rapita.

Ponendosi a sedere, Paolo scorse Giulia e trasalì.

Aveva riconosciuta l'amica di Susanna d'Organdi.

Dunque non s'era ingannato nelle sue previsioni..... Era veramente la sua amante la miserabile che aveva fatto rapire sua moglie!

Ah! ora era sicuro, ora, di apprendere tutto.....

E attese, in preda ad una commozione più facile ad immaginare che a descrivere, l'interrogatorio dei malfattori.

XVII.

Il magistrato, che aveva fatto sedere presso di sè il suo cancelliere, cominciò ad interrogare Edmondo, detto *La Crevette*, cui aveva giudicato il più intelligente della banda e che doveva, senza dubbio, esserne il capo.

Alla domanda di dire i suoi nomi e la sua età, Edmondo rispose:

— Edmondo, detto *La Crevette*, senza nome di famiglia, nato a Parigi, venticinque anni.

Il magistrato gli disse:

— Siete stato arrestato questa notte nel tardi delle cave, dietro le Buttes Chaumont, e siete accusato d'aver preso parte al rapimento di una donna che una vostra complice, la vostra amante, senza dubbio, aveva condotta, in una vettura, in un luogo del bosco di Vincennes, dove voi e i vostri compagni eravate appostati..... Che cosa avete da rispondere?

— Che non conosco nulla affatto di questa storia. L'ho letta sui giornali, ma io non c'entro per nulla, signor giudice, e i miei compagni sono, come me, innocenti.

— Eppure i connotati dati dal cocchiere.....

— Oh! i connotati! — disse Edmondo alzando le spalle.

— Sì, lo so, che i connotati ingannano sovente i magistrati e gli agenti di polizia, ma il cocchiere è qui; vi ha già visti e riconosciuti..... Sarete, del resto, confrontati con lui..... Ma se vi decideste a confessare avanti di esservi costretti coll'evidenza potreste ottenere qualche indulgenza.....

— Non posso confessare ciò che non è — disse Edmondo con impazienza.

Ma il giudice aveva notato che egli era leggermente impallidito quando gli aveva parlato del cocchiere, ed era convinto che mentiva.

Si chinò verso Paolo di Vimeux, il quale ascoltava in silenzio e con grande interesse quel principio d'interrogatorio, e gli disse sottovoce:

— E' lui! Sono sicuro, ora, che è lui!

E ad Edmondo, severamente:

— Dunque continuate a negare?

— Sì, signor giudice.

— Andate a sedere.

Ma in quel momento Paolo disse all'orecchio del magistrato:

— Abbiate la compiacenza, signor giudice d'istruzione, di dire a questi uomini che se vogliono confessare o dire che ne hanno fatto della mia povera moglie, e che se la ritrovo sana e salva, m'impegno a non dar querela pel fatto del rapimento e a dar loro il doppio della somma che era stata loro promessa per rapirla.

— Pazientate, — gli rispose il magistrato, — verremo a ciò se non possiamo nulla ottenere altrimenti. E' inutile dare un premio a questi bricconi; sarebbe incoraggiarli al male. Io conto molto sul confronto col cocchiere per confonderli o obbligarli a confessare.

— Ma intanto — disse Paolo — mia moglie soffre..... è, forse, in pericolo.

Il giudice d'istruzione fece un gesto come per calmarlo e disse:

— Lasciate fare; la cosa non andrà per le lunghe.

Interrogò quindi successivamente *Jus de Réglisse*, *La Canule*, *Gueule Tordue* e, per ultima, Giulia. Tutti risposero come aveva risposto Edmondo, assicurando che avevano appreso quella storia dai giornali. Allora il magistrato fece chiamare il cocchiere. Era un grosso uomo dal viso fortemente colorito, dagli occhi sporgenti e rossi, che non poteva pronunciare una parola senza accompagnarla con grandi gesti. L'avventura che gli era capitata, la prima dacchè faceva il suo mestiere, l'aveva molto impressionato e irritato. Aveva ancora sulla faccia e sul corpo le lividure lasciate dai colpi ricevuti. Entrò con impeto nel gabinetto del giudice istruttore, tenendo alla mano il suo cappello, e senza aspettare di essere interrogato, indicando Giulia, esclamò:

— L'ho detto che sono loro! Ecco, signor giudice, la donna che è venuta a fermarmi, con un'altra signora, e quel grosso moro lì che ha la faccia fasciata è quello che m'ha alzato dal mio sedile, mentre l'altro, il piccolo — indicava *La Canule* — tentava di prendermi la frusta. E quando fui a terra si son gettati tutti su me, signor giudice, tutti quattro..... Se non fossero stati che due o non ci fosse stato il moro mi sarei ancora salvato..... ma erano quattro, i vigliacchi..... e picchiavano, picchiavano..... Se non avessi cessato di gridare e fatto il morto, per così dire, mi avrebbero certamente finito.

— Dunque, — disse il giudice d'istruzione, — sono proprio essi..... Li avete visti bene..... Li riconoscete.....

— Ma sì..... ma sì che li riconosco!..... La donna soprattutto, che ho visto di pieno giorno, che m'ha parlato..... Credo bene che la riconosco..... E anch'essa, signor giudice, m'ha riconosciuto.....E gli altri pure..., sono diventati pallidi vedendomi.

— Avete inteso, Edmondo detto *La Crevette*?

— Sì, signor giudice.

— Che cosa avete da rispondere?

— Che quell'uomo è pazzo..... che ha sognato!

Fuori di sè dalla collera, il cocchiere fece atto di avventarsi contro Edmondo. Il cancelliere lo trattenne.

— Sono pazzo! Ho sognato! — esclamò. — Sei tu che lo dici, mio bel signorino..... ma sei proprio tu quello che io, più degli altri, ricordo, tu e il moro..... Ma eri tu che dirigevi tutto..... Ah! sono pazzo, io! Mi si lasci solo con te cinque minuti e ti farò vedere io se sono pazzo e se ho perduto la memoria..... se non mi ricordo delle busse ricevute..... Ah! briganti! osi dire, adesso, che sono pazzo!

— Via, brav'uomo, — disse il giudice d'istruzione, — calmatevi un poco.

— Farò il possibile, signor giudice.

— Voi fate il cocchiere?

— Sì, signor giudice; da trent'anni; ho cominciato a 18 anni e sempre per la medesima Compagnia.

— La Compagnia Generale?

— Sì, signor giudice. E mai, mai, signor giudice, mai c'è stato nulla sul mio conto. Non ho mai fatto male a nessuno e non ho mai mentito. Ci voleva quel birbante.....

Col pugno minacciò di nuovo Edmondo.

— Basta! disse il magistrato: — qui non si minaccia..... quietatevi e rispondete pacatamente alle mie domande. Come vi chiamate?

— Ambroux Teofilo.

— Narrate, senza collera, per ordine, ciò che vi è accaduto.

(Continua).